ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

32° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 12 - 13 novembre 2011

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2012

Roberto Goffredo*
Vincenzo Ficco*
Chiara Costantino*
Maria Francesca Casoli*

Un *vicus* nella valle del Carapelle (Puglia settentrionale): l'abitato tardoantico di Fontana di Rano

*Università di Foggia

1. Introduzione

Il programma di ricerche sistematiche condotte nella valle del Carapelle dall'Area di Archeologia del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia[1] si è avviato nel 2006 a seguito dei primi scavi dell'importante complesso rurale di Faragola[2], nei pressi dell'abitato di Ascoli Satriano (Foggia); il progetto di studio diacronico dei paesaggi archeologici della valle è stato innanzitutto espressione della necessità di contestualizzare il rinvenimento rispetto agli assetti ed alle forme del popolamento antico del comprensorio circostante, alle modalità di gestione della terra, ai sistemi di relazione tra siti, infrastrutture ed ambiente[3].

In questo senso le ricognizioni sistematiche condotte, tra il 2006 ed il 2011, all'interno di unità territoriali campione con estensione complessiva di circa 40,4 km^2 (fig. 1), hanno fornito dati di estremo interesse per la ricostruzione delle dinamiche insediative che, tra l'età arcaica e l'Altomedioevo, caratterizzarono il settore della valle disteso tra

[1] La direzione del progetto è di G. Volpe, che ringrazio per l'attenzione ed il supporto con cui segue queste ricerche.

[2] Per gli scavi di Faragola si vedano Volpe, De Felice, Turchiano 2005a; Iid. 2005b; Iid. 2005c; Iid. 2006; Volpe *et alii* 2008; Volpe *et alii* 2009; Volpe, Turchiano 2010.

[3] Sul progetto 'Valle del Carapelle' si vedano Goffredo, Volpe 2006; Goffredo, Ficco 2010.

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

Ascoli Satriano (antica *Ausculum*) e Ordona (antica *Herdonia*)[4]. Ulteriori apporti conoscitivi sono quindi derivati dall'integrazione tra le informazioni raccolte a seguito delle indagini di superficie e quanto emerso dall'analisi della documentazione aerofotografica verticale ed obliqua disponibile per l'area in esame: a tale riguardo, i percorsi di ricerca sinora intrapresi hanno consentito soprattutto di verificare e puntualizzare le ricostruzioni dei tre reticoli centuriati individuati sulla sponda sinistra del Carapelle, con particolare riferimento ai moduli adottati, gli orientamenti, le estensioni e le reciproche attribuzioni (Goffredo 2011).

Anche lo studio delle morfologie dell'insediamento rurale ha sinora tratto notevoli vantaggi dalla possibilità di affiancare, all'analisi dell'evidenza di superficie, la ricchezza di dettagli visivi offerta dalle riprese aeree oblique: ampia è infatti la documentazione relativa alle unità abitativo-produttive di medie e grandi dimensioni (fattorie e ville) presenti nella valle, per le quali, non di rado, si dispone di dettagliate rappresentazioni planimetriche derivate dalla mappatura delle tracce riscontrate (Goffredo 2006).

La caratterizzazione tipologica dei siti necessita tuttavia di approfondimenti al fine di approdare ad una lettura più completa delle strutture sepolte e, laddove possibile, ad una definizione funzionale degli spazi. Per queste ragioni, il progetto ha recentemente previsto l'avvio di un programma sistematico di prospezioni geomagnetiche da effettuare su siti campione per i quali già si disponga di un inquadramento crono-tipologico elaborato sulla base delle caratteristiche delle aree di dispersione dei manufatti o delle anomalie aerofotografiche rilevate.

È questo il caso dell'insediamento considerato in questo contributo: un *vicus* di età tardoantica, ubicato in località Fontana di Rano, a circa 4 km a NE dell'abitato di Ascoli Satriano. Il sito è stato individuato tramite ricognizione aerea, quindi verificato sul campo, infine, nell'autunno 2010, sottoposto ad indagini geomagnetiche.

R.G.

2. Il contesto topografico e archeologico

Sulla sponda destra del Carapelle, a circa 4 km a NE di Ascoli Satriano, la carta topografica IGM segnala la presenza di una sorgente naturale, con annesso pozzo, denominata *Fontana di Rano*; allo stesso modo, *Rane* è il toponimo con cui, ancora oggi, si designa il complesso dei fondi ubicati nelle vicinanze della medesima sorgente. L'area in esame, posta a raccordo tra il versante settentrionale delle colline di Mezzana la Terra e quello occidentale delle colline di Pozzo Zingaro, si presenta pianeggiante, con una sensibile pendenza verso NO ovvero verso la piana fluviale, e risulta attraversata dalla strada carreggiabile che, passando per masseria Sedia d'Orlando, garantisce il collega-

[4] Allo stato attuale, le indagini di superficie hanno permesso il rinvenimento di 176 aree di interesse archeologico.

mento diretto tra la Strada Provinciale n. 105 Foggia-Ascoli e la Strada Provinciale n. 85 Ascoli-Ordona (fig. 2).

Quale ulteriore elemento di caratterizzazione topografica di questa porzione della valle, occorre infine menzionare la presenza, a circa 400 m a S della sorgente, nelle immediate vicinanze della masseria Selva San Giacomo, di un ristretto residuo di querceto caducifoglie, comunemente noto con il nome di *Boschetto* (Caracuta, Fiorentino 2009, p. 717).

È l'opera erudita "*Dall'Ofanto al Carapelle. Storia di Puglia dai tempi più vetusti alla costituzione italica*", pubblicata nel 1899 dal medico ascolano Pasquale Rosario, a fornire interessanti notizie su questa contrada del territorio comunale di Ascoli Satriano. Qui, secondo lo storico locale, sarebbe sorta un'antica città, le cui vestigia evidentemente risultavano ancora ben visibili alla fine del XIX secolo: "*ma non solo due ve ne erano* (i.e. Ausculum e Herdonia)*: una terza fuvvi eziando, più in là, nella contrada denominata Rane*" (Rosario 1899, p. 147); in questo luogo "*molti ruderi, a fior di terra, ancor ne avanzano*" (Id., p. 165, p. 174), a tal punto che "*anche ai cocciuti increduli si può far toccare con mano la enorme quantità di ruderi….sparsi a dovizia sotto parecchi metri di terra grassa dell'ombroso Boschetto*" (Id., p. 102). Particolare attenzione merita, infine, il puntuale riferimento alla tipologia di manufatti rinvenuti sulla superficie dei campi a seguito dei lavori agricoli al tempo praticati: "*a mille appariscono le conterie e gli oggetti serviti al lusso ed agli agi della vita quali, in qualche appezzamento contiguo io scoprii in gran copia, e quali ritrovaronsi quando, circa quattro anni addietro, i materiali ivi scavati si usarono per i restauri dei fabbricati rurali e per la costruzione di un ovile della venerabile Congrega del Soccorso*"[5].

Nonostante la fantasiosa ipotesi del Rosario sulla localizzazione nell'area in esame della misteriosa città di *Rane*, le annotazioni dello studioso ascolano costituiscono comunque un'attestazione importante sulla presenza, l'estensione, la ricchezza delle testimonianze archeologiche restituite dal settore della valle compreso tra il Boschetto, Fontana di Rano e Sedia d'Orlando.

R.G.

3. Analisi della documentazione aerofotografica ed interpretazione delle tracce

Lo studio delle fotografie aeree disponibili per il sito preso in esame ha costituito un mezzo assai efficace ai fini dell'inquadramento tipologico del complesso rurale e

[5] Rosario 1899, p. 313 e ss. I fabbricati rurali e l'ovile menzionati da Rosario, la cui ristrutturazione sarebbe avvenuta reimpiegando materiale da costruzione proveniente dall'area archeologica di Fontana di Rano, sono verosimilmente da considerare pertinenze della vicina masseria Selva San Giacomo, edificio di proprietà della Congrega Maria Santissima del Soccorso di Ascoli Satriano.

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

di una più dettagliata comprensione della sua articolazione planimetrica.

In particolare, sono stati analizzati i fotogrammi storici IGM del 1954-1955, le ortofoto del 2000, 2004 e 2005, le fotografie oblique realizzate durante le annuali campagne di ricognizione aerea della Puglia settentrionale dal Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia.

Alle fasi di *image enhancement*, fotolettura, fotointerpretazione e determinazione delle tracce, sono seguite le operazioni di ortorettificazione[6] e georeferenziazione delle riprese verticali ed oblique; quindi si è proceduto all'implementazione di tale documentazione all'interno della piattaforma GIS[7] predisposta per il progetto "Valle del Carapelle" e al disegno vettoriale su *layers* tematici di tutte le evidenze ritenute di interesse archeologico.

Per la documentazione delle anomalie è stata utilizzata, infine, una scheda sintetica nella quale trovano spazio voci relative alla classificazione dei fotogrammi, ai dati geografici e topografici del sito, all'analisi delle tracce e all'interpretazione tipologica e cronologica.

Occorre senza dubbio precisare, preliminarmente all'esposizione dei risultati dello studio aerotopografico, che le riprese verticali e le ortofoto, in virtù dell'elevato fattore di scala della rappresentazione, si sono rivelate utili soprattutto per la contestualizzazione dell'insediamento indagato e per la valutazione della progressiva trasformazione dei paesaggi rurali ed antropici locali; al contrario, l'esame delle fotografie aeree oblique, realizzate sorvolando il territorio a bassa quota, ha consentito di acquisire dati determinanti per la caratterizzazione tipologica del sito.

Un articolato complesso di *cropmarks* di tipo negativo (fig. 3), posto a circa 450 m a NE della masseria Selva San Giacomo e a circa 85 m a S-SO della sorgente nota come *Fontana di Rano*, definisce, seppur in modo non complessivamente chiaro, la planimetria di un edificio compatto e a pianta quadrangolare (A), orientato in senso NNE-SSO (circa 24x43 m), con ripartizioni interne relative ad una sequenza di ambienti attigui e rettangolari. A circa 15 m a E di tale edificio, sono visibili anomalie riconducibili ad una struttura rettilinea e caratterizzata dal medesimo orientamento (25 m di lunghezza), su cui parrebbero innestarsi perpendicolarmente setti murari; a O del complesso denominato A sono invece leggibili tracce relative ad almeno tre corpi di fabbrica forse indipendenti, non integralmente ricostruibili (B). Un ulteriore edificio (C), apparentemente isolato, occupa un'area localizzata a circa 35 m a O del complesso A: si tratta di una struttura a pianta rettangolare allungata in senso E-O, al cui interno, in posizione centrale, si distingue un vano quadrato di circa 7 m di lato.

Anomalie da vegetazione di tipo negativo individuano, inoltre, un quarto nucleo di ambienti (D), posto a circa 110 m a S dell'edificio A; tali ambienti, lievemente divergenti rispetto all'orientamento di quelli settentrionali e dalla fisionomia solo in

[6] Per il fotoraddrizzamento si è fatto ricorso all'impiego del *software AirPhoto version 3.27*.

[7] ArcMap version 9.2.

parte riconoscibile, risultano essere distribuiti su una superficie pari a circa 1970 m².

Due anomalie positive, rettilinee e parallele, orientate in senso N-S e sviluppate per una lunghezza complessiva di circa 190 m, sono probabilmente identificabili con i limiti di una strada di larghezza media di 6,5 m, localizzata a circa 35 m a O delle estreme porzioni occidentali dei nuclei di strutture C e D; di più difficile lettura restano, infine, *cropmarks* lineari negativi e positivi, visibili a E del nucleo A, la cui interpretazione è al momento non meglio precisabile.

V.F.

4. La ricognizione intensiva

All'individuazione ed all'analisi delle tracce aerofotografiche relative al sito preso in esame ha fatto seguito la verifica delle stesse anomalie mediante ricognizione sistematica di superficie, al fine di individuare eventuali ulteriori nuclei insediativi non leggibili attraverso l'aerofotointerpretazione e, più in generale, di scandire in senso diacronico la sequenza crono-tipologica del complesso.

Il sito è stato oggetto di un'attenta raccolta di un campione del materiale archeologico emergente sul campo. In considerazione dell'impossibilità di un'indagine integrale sia per le sue vaste dimensioni che per la limitata disponibilità di risorse e di tempo, si è optato per una campionatura della superficie dell'insediamento impostando una griglia georeferenziata a maglie quadrate di 20 m di lato (33600 m² di estensione); a tale reticolo, predisposto con un'inclinazione di circa 40° rispetto all'orientamento prevalente delle anomalie leggibili in fotografia aerea, si è quindi fatto riferimento per effettuare sia le prospezioni geomagnetiche che la raccolta del materiale all'interno delle unità di quadrettatura[8].

La ricognizione di superficie dell'insediamento individuato in località Fontana di Rano ha previsto due diverse fasi di indagine. Una prima ispezione è stata condotta preliminarmente all'analisi infra-sito, con l'obiettivo di saggiare le potenzialità archeologiche del complesso rurale, di verificare l'affidabilità delle informazioni ad esso relative desunte dai dati bibliografici disponibili, di documentare e localizzare eventuali strutture antiche sopravvissute e di definire la massima estensione del sito.

Le indagini hanno consentito di riconoscere un'area di reperti affioranti sul campo assai estesa, pari complessivamente a circa 12 ha (fig. 4), i cui limiti sono stati puntualmente rilevati in campagna mediante l'uso di un ricevitore satellitare portatile *Leika GS20*[9]. L'insediamento si sviluppa su una superficie a carattere prevalentemente pianeggiante, connotata da un dislivello poco accentuato in senso S-N (da 250 a 225 m s.l.m.), occupando un nucleo di terreni che gravita nell'area circostante la sorgente

[8] Per l'impostazione delle griglie è stata utilizzata una stazione totale Topcon Mod. GTS 226.

[9] Per la riduzione e la correzione differenziale dell'errore medio di posizionamento, compreso tra 5 e 1 metro, si è adottato il *software Leica GIS Data Pro*.

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

naturale denominata Fontana di Rano, fino a comprendere il declivio occidentale delle colline di Pozzo Zingaro – la Ventolosa (265 m s.l.m.) prossimo al limitrofo querceto.

Entro tale vasta superficie, nel corso delle indagini sono state identificate e localizzate più aree di concentrazione di manufatti che, seppure con difficoltà legate all'elevata quantità di reperti, sono risultate distinguibili sulla base di una valutazione empirica e soggettiva della densità del materiale[10].

Dei diversi affioramenti di reperti riconosciuti, l'analisi di superficie infra-sito ha tuttavia riguardato esclusivamente quelli rilevati in corrispondenza delle anomalie aerofotografiche[11]. Alla prima fase di lavoro ha dunque fatto seguito la raccolta dei manufatti entro 20 degli 84 quadrati complessivamente impostati (8000 m², equivalenti a circa il 6,7% della superficie totale del sito), a ciascuno dei quali è stato assegnato un codice alfanumerico identificativo, analogamente adottato anche per le prospezioni geofisiche; nello specifico, sono stati ispezionati 14 quadrati localizzati in corrispondenza dei nuclei di *cropmarks* di tipo negativo A e B e della zona immediatamente a E del complesso A, e 6 quadrati coincidenti con il nucleo meridionale di tracce visibili nelle fotografie aeree, denominato D (fig. 5). La scelta di condurre le indagini in tali settori del sito è maturata al fine di rispondere alle esigenze dettate dall'analisi integrata dei dati desunti dallo studio delle anomalie aerofotografiche, dei risultati ricavabili dalla magnetometria e di quelli delle ricognizioni intensive di superficie, allo scopo di chiarire meglio l'organizzazione spaziale del campione indagato, di dettagliare la destinazione funzionale dei diversi comparti di cui esso si compone e di fissarne fasi di contrazione e di espansione insediativa (Muši *et alii* 2000; Pasquinucci, Trément 2000; Campana, Francovich 2005; Campana, Piro 2009).

Al momento delle indagini, il campo investigato si presentava arato, offrendo condizioni di visibilità uniformemente ottimali. Sono stati raccolti tutti i reperti

[10] Per la valutazione della densità del materiale di superficie è stata adottata una scala graduata di giudizi (alta, media, bassa densità di reperti e area dispersione di materiale).

[11] L'insediamento si estende a S e a SO fino al limite N del bosco, occupando l'area centro-orientale (circa 4,8 ha) di una particella la cui delimitazione orientale coincide con la strada che dalla periferia SE di Ascoli Satriano raggiunge la Masseria Sedia d'Orlando; la continuità topografica del complesso rurale è interrotta dal passaggio di un tratturo che lo attraversa in senso SO-NE, immediatamente a N del quale l'insediamento investe da un lato un campo pseudorettangolare (circa 2,4 ha) e dall'altro la sola porzione meridionale di un terreno trapezoidale (circa 1,2 ha). A E dell'asse stradale che conduce a valle è stato individuato un ulteriore settore insediativo caratterizzato da una sporadica concentrazione di materiale (circa 4 ha) che asseconda l'andamento E-O del declivio occidentale delle colline di Pozzo Zingaro – la Ventolosa, i cui rilievi più elevati, privi di reperti archeologici, si affacciano a O sul sito. È assai probabile che i lavori effettuati in occasione della realizzazione della strada proveniente dal centro ascolano e delle connesse opere di canalizzazione idrica, allo stesso modo di quelli eseguiti per la sistemazione del tratturo, abbiano intaccato le stratigrafie del sito, come sembrerebbe emergere dal materiale archeologico visibile in più punti delle sezioni di terra che costeggiano entrambe le arterie viarie.

ceramici, i frammenti di vetro, di marmo, di metallo, di intonaco e le tessere musive; sono invece stati lasciati sul campo gli spezzoni di laterizi, solo pesati, e i *dolia*, le macine, gli scarti e le scorie di produzione, per la cui quantificazione si è proceduto sia alla pesatura che al conteggio dei frammenti (Mattingly 2000; Millett 2000b).

Per la documentazione in campagna è stata elaborata, inoltre, un'apposita scheda analitica, suddivisa in più voci e compilata per ogni quadrato investigato (fig. 6).

La gestione informatica dei dati georeferenziati relativi alle ricognizioni effettuate è stata resa possibile mediante l'elaborazione di un progetto GIS in cui sono confluite le informazioni archeologiche acquisite, consentendo, inoltre, di integrarle e di confrontarle agevolmente con i risultati provenienti dall'aerofotointerpretazione e dalle prospezioni geofisiche.

Nel corso delle indagini sul campo sono stati complessivamente raccolti 5905 frammenti ceramici[12], con una densità media di 0,73 reperti per m² (0,010 kg/m²), che suggerisce un livello di concentrazione dei manufatti piuttosto elevato; il dato va letto parallelamente a quello altrettanto significativo pertinente ai laterizi, con una densità media pari a 0,320 kg/m², indice di un sensibile livello di frammentarietà da porre verosimilmente in stretta connessione con una pesante attività di distruzione delle stratigrafie verticali.

La ceramica è stata suddivisa in classi, per ciascuna delle quali è stato contato il numero dei frammenti e calcolato il peso, i cui relativi dati quantitativi mostrano, in percentuale, una sostanziale coincidenza, con oscillazioni mediamente limitate[13] (fig. 7).

L'affidabilità dei dati su indicati e dei risultati che qui di seguito si espongono, tuttavia, va considerata con estrema cautela dovendo tener conto degli effetti post-deposizionali legati a fattori meccanici e climatici cui i reperti rinvenuti sono stati sottoposti nel tempo; tali fattori, infatti, oltre a determinare assemblaggi di materiali eterogenei sia per tipologia che per cronologia, devono aver verosimilmente agito tanto sul grado di conservazione dei manufatti quanto sulla coerenza spaziale tra gli affioramenti di superficie e i depositi archeologici ancora sepolti (Millett 2000a).

I laterizi (fig. 8), frequentemente associati ad elementi lapidei non lavorati e a conci prevalentemente sbozzati e squadrati, coprono l'intera superficie in cui l'aerofotografia e la magnetometria hanno rivelato la presenza di strutture: la stretta aderenza tra i picchi di densità di tegole, coppi e mattoni ed evidenze conservate

[12] Se si considerano anche quelli raccolti preliminarmente alla ricognizione infra-sito, il numero totale dei frammenti ceramici sale a 7112.

[13] CCA = ceramica comune acroma; CF = ceramica da fuoco + ceramica da fuoco steccata; VN = ceramica a vernice nera; TSI = terra sigillata italica; TSA = terra sigillata africana; CFA = ceramica da fuoco africana; LRCW = late roman coarse ware; CCD = ceramica comune dipinta. La voce ALTRO della fig. 7 comprende gli sporadici frammenti di grandi contenitori, di lucerne e quelli che, seppur con forti riserve a causa del pessimo stato di conservazione, sono stati attribuiti alle classi ceramiche ad impasto, a vernice rossa, a decorazione geometrica e invetriata monocroma verde.

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

nel sottosuolo è ben leggibile, in particolare, in corrispondenza dell'angolo SE del nucleo d'indagini meridionale (quadrato A9) e nell'estrema fascia centro-orientale di quello settentrionale (quadrati G2, G3, H2, H3, I2).

Lo studio dei reperti ceramici raccolti ha consentito di documentare, per l'insediamento di Fontana di Rano, un'occupazione di lungo periodo, cronologicamente inquadrabile tra l'età repubblicana e gli inizi dell'VIII sec. d.C. (figg. 9, 10, 11, 12).

Esigui frammenti assegnabili a produzioni databili tra la fine del IV secolo a.C. ed il I sec. d.C., il cui numero ridotto non è escluso si debba imputare ad una meno invasiva distruzione delle stratigrafie più antiche, sono stati rinvenuti in corrispondenza del settore settentrionale e di quello meridionale dell'area indagata (ceramica a vernice nera nei quadrati A10, B9, F4, H2; sigillata italica nei quadrati F3, F4, G2, G4): sebbene non sia possibile avanzare interpretazioni sufficientemente verosimili, è tuttavia probabile che tali evidenze possano essere riferite alla presenza di distinte aree insediative non meglio precisabili, di cui solo quella nord sembrerebbe aver conosciuto una fase di frequentazione sino alla prima età imperiale. Al contrario, l'analisi congiunta dei dati quantitativi e delle carte di distribuzione dei frammenti ceramici rapportabili a classi attestate tra la media età imperiale e la Tarda Antichità, documenta con estrema chiarezza come proprio in questa fase, in particolare tra IV/V e VI secolo d.C.[14], il sito avesse conosciuto la sua massima espansione ed articolazione nella forma riconducibile a quella di un *vicus*: gli indicatori utilizzati per la definizione della cronologia relativa a tali fasi di occupazione dell'insediamento sono rappresentati dalle ceramiche fini da mensa d'importazione africana con le produzioni C e soprattutto D, dalle anfore, dalle sigillate orientali LRCW e dalle ceramiche comuni di probabile produzione locale. Inoltre, l'accurato esame delle ceramiche da mensa e da dispensa, acrome o dipinte, e di quelle da fuoco, ha consentito il riconoscimento di tipi e forme attribuibili al periodo compreso tra la fine del VI e gli inizi dell'VIII secolo, da porre in connessione con il più tardo episodio insediativo del sito; al momento resta ignota la natura tipologica che contraddistinse l'insediamento in età altomedievale, alla cui comprensione potranno concorrere soltanto future e più approfondite indagini archeologiche.

Per quanto concerne la caratterizzazione funzionale dell'abitato, interessanti considerazioni possono essere formulate sulla base della valutazione di alcune tipologie di reperti individuati sul campo. Il rinvenimento di frammenti di marmo, di elementi architettonici modanati, di intonaco dipinto e di mattoni circolari da colonna, documentati esclusivamente in corrispondenza dei quadrati localizzati nell'estrema porzione orientale del settore N della griglia (quadrati I2, H2, G2, F2), potrebbe segnalare la presenza di spazi residenziali qualificati da un modesto apparato decorativo.

[14] Tale interpretazione va tuttavia letta non senza considerare la possibilità di una sovrarappresentazione dei frammenti ceramici relativi ai bacini stratigrafici tardi rispetto a quelli appartenenti alle stratigrafie più antiche.

Bene attestati risultano essere, invece, gli indicatori di attività artigianali e di trasformazione-stoccaggio delle derrate alimentari. A tal proposito, è senza dubbio significativo notare come sia stato possibile registrare una puntuale corrispondenza topografica tra i punti di fuoco rilevati dalle prospezioni geofisiche nel comparto meridionale della quadrettatura di riferimento e alle estremità nord-orientale e sud-occidentale di quello settentrionale della griglia stessa, e le numerose concentrazioni di scorie di riduzione del ferro rinvenute sul campo (quadrati A9, B10, H2 e F5): è possibile pertanto supporre l'esistenza, nei settori dell'insediamento indicati, di officine dedite allo svolgimento di attività metallurgiche. Tale correlazione non si manifesta, invece, nelle aree in cui sono stati individuati gli scarti d'argilla, maggiormente concentrati nell'angolo sud-orientale del reticolo di celle indagato a N (quadrati F2, G3), lasciando qui ipotizzare la presenza di fornaci per la cottura di prodotti ceramici o di laterizi.

Il rilevante numero di anfore, diffuse su tutta la superficie sottoposta a ricognizione ma presenti in prevalenza entro i limiti del quadrati A9 e B9, insieme ai frammenti di *dolia* che, in misura minore, risultano essere localizzati in particolar modo lungo la fascia meridionale del nucleo di quadrati settentrionale (quadrati F2, F3, F5), documentano l'esistenza di ambienti deputati alla conservazione di prodotti agricoli quali vino e olio; le attività di lavorazione delle derrate sembrano invece concentrate, oltre che nel settore di indagini investigato a S (quadrati A10, B9, B10, B11), anche nella fascia meridionale di quello posto a settentrione (quadrati F2, F3, F4, F5), come si evincerebbe dalla dislocazione dei frammenti di macine in pietra lavica rinvenuti.

V.F.

5. Le prospezioni geofisiche

La necessità di approfondire la conoscenza del contesto in esame attraverso l'integrazione dei risultati derivanti dall'applicazione di diagnostiche non distruttive diversificate, ha reso indispensabile il ricorso alle prospezioni geomagnetiche, estremamente efficaci ai fini della puntualizzazione delle informazioni sulla natura, sull'articolazione planimetrica, sullo spessore dei depositi sepolti[15].

Per lo svolgimento dell'indagine è stato utilizzato un magnetometro fluxgate (modello FM 256 della Geoscan Research) con configurazione gradiometrica mentre la rilevazione dei dati sul campo è stata effettuata entro griglie di quadrati con lato pari a 20x20 m ed orientamento SSO-NNE.

L'acquisizione è stata effettuata per profili paralleli, posti ad una distanza reciproca di 1 m, con intervallo di misurazione di 0,5 m e sensitività dello strumento impostata

[15] Sulle prospezione geofisiche in archeologia e sull'importanza dell'integrazione con altre tecniche diagnostiche si veda Campana, Forte 2001; Gaffney, Gater 2003; Campana, Piro 2009.

a 0,1 nT; con questo assetto sono stati pertanto percorsi, per ogni quadrato, 20 profili, su ognuno dei quali sono state effettuate 40 misurazioni per un totale di 800 letture[16]. I dati raccolti sono stati quindi processati mediante il software Geoplot 3.0[17] ed implementati, sotto forma di magnetogrammi, all'interno della piattaforma GIS predisposta per la gestione, la visualizzazione e l'interpretazione di tutte le informazioni acquisite nel corso dello svolgimento delle indagini.

L'indagine magnetometrica dell'insediamento ha interessato un'area suddivisa in 48 griglie per una superficie totale di quasi 2 ha (19.200 m^2), al cui interno sono state effettuate 38.400 misurazioni[18].

L'analisi del magnetogramma prodotto a seguito delle prospezioni è risultata, tuttavia, poco agevole a causa della scarsa leggibilità delle anomalie rilevate; tale disturbo è certamente da imputare alle condizioni del terreno, registrate durante il periodo di realizzazione delle indagini (arato in profondità), e alla sua superficie non perfettamente pianeggiante.

Le prospezioni (figg. 13, 14, 15) hanno rilevato, nel settore settentrionale della porzione indagata, un'area con valori positivi caratterizzata da un significativo sviluppo longitudinale (lunghezza pari a circa 73 m, larghezza di circa 4 m) ed orientata in senso SO–NE; lungo i suoi margini, assecondandone l'orientamento, sembrano coerentemente disporsi numerose tracce pertinenti a edifici distinti, in parte già individuati con maggiore chiarezza sulle riprese aeree del sito.

È verosimile riconoscere, in tale area longitudinale, un asse viario il cui tracciato non appare più leggibile a S dell'edificio denominato A, mentre a N sembrerebbe articolarsi in due diverticoli distinti: uno diretto verso NO, l'altro verso NE. Non è, inoltre, da escludere la possibilità che anche le strutture localizzate a S dell'area indagata (D) fiancheggiassero la medesima strada, come si evincerebbe dalla loro distribuzione topografica e dalla coerenza di orientamenti.

Rispetto a quanto già emerso dall'analisi fotointerpretativa, alle prospezioni ma-

[16] Si è ritenuto opportuno non adottare un campionamento a più alta risoluzione in quanto una simile scelta avrebbe inutilmente dilatato i tempi d'indagine, non permettendo l'ispezione di aree più ampie. Il metodo scelto è stato quello di porre il primo profilo a 0,5 m dal limite iniziale della griglia di riferimento e la prima misurazione su ciascun profilo è stata registrata a 0,25 m. Secondo tale modo di procedere, unendo le diverse griglie attraverso la creazione di un *composite* per mezzo del software di elaborazione dati, è stato possibile disporre di misure costanti su tutta l'estensione dell'area indagata.

[17] Le procedure di processamento standard utilizzate sono state, a seconda dei vari casi: clip, Zero Mean Grid, Zero Mean Traverse, Despike, Low High Filter, Low Pass Filter, Interpolate e Rotate.

[18] Pur avendo impostato la quadrettatura sull'intero campo in cui ricade il sito, per motivi di tempo, si è partiti da alcune griglie ricadenti nella zona NE ed in quella SO, in cui erano più fitte le anomalie aeree e in cui sono state riconosciute concentrazioni di reperti, per poi procedere alla luce dei risultati leggibili nei magnetogrammi ottenuti in corso di indagini.

gnetiche si deve l'individuazione di tre corpi di fabbrica non visibili in termini di *cropmarks*. Il primo di essi emerge per intensità del segnale e particolarità della pianta: si tratta di una struttura quadrata con lati di quasi 9 m e labili tracce di ripartizioni interne, affacciato, ad O, sull'asse stradale descritto. All'interno dell'edificio, così come lungo i suoi limiti perimetrali, si dispongono, in maniera regolare, anomalie fortemente positive pertinenti a punti di fuoco: la prossimità della struttura ad aree che hanno restituito scorie metalliche e scarti di fornace lascia presupporre una sua identificazione con un impianto artigianale.

A N di tale evidenza è localizzato un corpo di fabbrica a pianta pressoché quadrata, con i lati di poco più di 10 m e suddiviso all'interno in due ambienti rettangolari affiancati e orientati in senso O-E; dall'angolo NO dell'edificio si diparte, inoltre, per circa 9 m in direzione della strada un'anomalia identificabile con una struttura muraria.

Il terzo edificio, scarsamente definibile nella sua planimetria complessiva, è ubicato a N del probabile punto di snodo dell'asse viario; le anomalie più evidenti si riferiscono al muro perimetrale settentrionale, di lunghezza valutabile pari a circa 13 m, in relazione al quale sembrano disporsi, perpendicolarmente, piccoli setti divisori. Anche in questo caso, i numerosi punti di fuoco rilevati all'interno della struttura inducono a ritenere che essa fosse funzionale allo svolgimento di attività artigianali.

C.C.

6. Le ceramiche: produzioni e forme di circolazione

Lo studio delle ceramiche e delle anfore provenienti dal sito di Fontana di Rano è parte di una più ampia analisi finalizzata alla ricostruzione delle forme della produzione, del commercio e del consumo nella valle del Carapelle tra età romana e tardoantica; tale esame sembrerebbe confermare, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, quanto già emerso dalla valutazione della cultura materiale restituita da altri siti della valle, oggetto di indagini sistematiche[19].

Più in generale, l'analisi condotta si inserisce nell'ambito degli studi più recenti che hanno sensibilmente contribuito ad evidenziare la fisionomia delle complesse dinamiche commerciali nella Daunia romana in relazione all'assetto insediativo e socio-economico, urbano e rurale, con l'obiettivo di definire prodotti e loro forme di scambio, luoghi deputati alla produzione e alla commercializzazione, centri di consumo, assi

[19] Le produzioni ceramiche attestate negli insediamenti della valle del Carapelle sono in corso di studio: una prima sintesi è in Goffredo, Ficco 2010. In particolare, si segnala il lavoro di dottorato condotto da G. Scrima sulle produzioni ceramiche altomedievali della Puglia centro-settentrionale. A questo proposito, gli autori ringraziano la dott.ssa Maria Turchiano per l'attenzione, il supporto e le preziose indicazioni con cui segue tali studi.

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

preferenziali di trasporto attraverso cui circolarono sia le merci di produzione locale sia le importazioni[20].

Le esigue evidenze archeologiche relative alle fasi di occupazione di età repubblicana e primo imperiale dell'abitato di Fontana di Rano non consentono di elaborare scenari interpretativi complessi (fig. 16).

La documentazione disponibile per la valle del Carapelle mostra come, tra IV e III sec. a.C., prevalenti risultassero i commerci di tipo regionale, con un irrilevante apporto di prodotti importati; a partire dal II sec. a.C. il comprensorio in esame risulta coinvolto nell'ampio sistema adriatico di scambi rivolti verso l'Oriente mentre sembrerebbe potersi ascrivere alla prima età imperiale il suo inserimento lungo le direttrici tirreniche di circolazione delle merci (De Stefano 2006).

Sono pochi i frammenti ceramici databili tra il IV e la metà del I sec. a.C. individuati nell'area dell'abitato. Si tratta, nello specifico, di pareti di ceramica a vernice nera, i cui impasti rimanderebbero a produzioni locali, e di una sola attestazione di un'anfora tipo Lamboglia 2; la vicinanza dell'insediamento a *Herdonia*, sede di ateliers artigianali dediti alla produzione di vasellame da mensa a vernice nera per le richieste del mercato locale, indurrebbe ad ipotizzare una possibile provenienza dalle officine erdonitane dei rinvenimenti attribuibili a tale classe ceramica (Pietropaolo 1999, p. 233). La presenza di sporadici frammenti di TSI[21], associata ad un unico esemplare di anfora tipo Dressel 2-4, documenterebbe, invece, il coinvolgimento del sito nella rete di distribuzione delle merci tirreniche tra I sec. a.C. e I sec. d.C.[22].

La ricostruzione del quadro delle relazioni commerciali della valle e, al contempo, del sito di Fontana di Rano, non può prescindere dalla considerazione degli effetti positivi prodotti dalla rilevante opera di risistemazione della rete viaria principale e secondaria del comprensorio, attuatasi, nel corso della media età imperiale[23], prima con la realizzazione della via Traiana quindi con la definizione del tracciato della *via Herdonitana* o *Aurelia Aeclanensis* (Goffredo, Ficco 2010, p. 49).

La disponibilità di assi viari strategici, proiettati verso gli sbocchi portuali della costa adriatica, e la probabile, se pur parziale, navigabilità del vicino Carapelle favorirono certamente l'afflusso, nei mercati urbani, di merci e derrate diversificate provenienti dal Mediterraneo occidentale, nonchè la loro capillare circolazione tra gli insediamenti rurali diffusi nell'entroterra agricolo.

---

[20] Sulla circolazione delle merci in *Apulia* si veda Leone, Turchiano 2002; Annese 2006; De Stefano 2006; Ead. 2008; Volpe *et alii* 2007; Iid. 2010; Turchiano 2010; Scrima 2009-2012; Scrima, Turchiano 2012.

[21] Sono state identificate le forme *Conspectus* 1.1, 7.1, 13.3, 32.3.

[22] De Stefano 2006, pp. 403-408; in particolare, sulle produzioni del quartiere artigianale di *Herdonia*, attivo in età augustea per produrre anche manufatti fini da mensa che imitano quelli tirrenici d'importazione, si veda De Stefano 2008, pp. 130-131.

[23] Si veda *infra*.

In questo quadro, dunque, si inserisce l'attestazione, a Fontana di Rano, di vasellame riconducibile alla più antica produzione di ceramiche fini da mensa africane (TSA tipo A), soprattutto nelle forme della coppa Hayes 8 e Hayes 9, insieme ad una trascurabile quantità di ceramica da cucina e di anfore sempre d'importazione africana (fig. 17).

Bisogna tuttavia attendere la Tarda Antichità, in particolare il periodo compreso tra il IV ed il V secolo d.C., per riscontrare una più massiccia diffusione delle importazioni provenienti dall'Africa settentrionale. A tale riguardo, si segnala il rinvenimento di frammenti di sigillata ascrivibili alla produzione C[24] e, in quantità prevalente, quelli di produzione D (soprattutto le scodelle Hayes 50B e Hayes 61A-B), in linea con un trend che accomuna l'abitato in esame a gran parte dei coevi insediamenti urbani e rurali dell'Italia meridionale tardoantica; il repertorio morfologico in D documentato a Fontana di Rano, che lascerebbe supporre la consuetudine del consumo di pasti collettivi, si completa quindi con le scodelle Hayes 58B, Hayes 59, Hayes 64 e la più tarda Hayes 87A.

Anche l'analisi dei contenitori da trasporto rinvenuti evidenzia, tra IV e VI secolo, l'assoluta predominanza delle anfore di produzione africana. Va tuttavia rilevato come, dei numerosi frammenti rinvenuti, ben pochi siano risultati identificabili: essi attestano la presenza di anfore tipo *spathia*/Keay XXVI, ben documentate in *Apulia* a partire dalla metà del V secolo, e, in misura inferiore, di contenitori cilindrici di medie e grandi dimensioni.

Non sarebbe, infine, da attribuire particolare consistenza alle importazioni di vasellame e di derrate di produzione orientale, che tra la metà del V e il VI secolo affiancarono ma non sostituirono quelle africane, come testimoniato dall'esigua quantità sia di frammenti di sigillata *Late Roman C Ware*[25] che di anfore LRA 1, LRA 3 e LRA 4; tale dato trova ulteriore conferma nei bassi indici di attestazioni di prodotti orientali nei siti della valle e di quelli apuli dell'entroterra, che forse vanno spiegati alla luce di circuiti di penetrazione e di meccanismi di smistamento differenti rispetto a quelli che regolarono l'arrivo dei prodotti africani (fig. 18)[26].

I dati sin qui presentati evidenziano, senza dubbio, una buona capacità ricettiva dell'insediamento, soprattutto nel corso della Tarda Antichità, rispetto al flusso di merci mediterranee importate.

Tuttavia, esaminando in modo comparativo le attestazioni delle singole classi ceramiche individuate ed il numero complessivo dei frammenti ceramici raccolti

[24] Attestate, in particolare, le scodelle Hayes 50, n. 55 e Hayes 57.

[25] Sono stati identificati frammenti riconducibili alla forma Hayes 3 (tipi B, C, E e H).

[26] Sulle importazioni apule delle ceramiche fini da mensa, africane e orientali, in età tardoantica si veda Annese 2006; sulla circolazione delle anfore in *Apulia et Calabria* tra IV e VII secolo si veda Volpe *et alii* 2007; Iid. 2010; in particolare, sui contenitori anforici tardoantichi di importazione africana si veda Bonifay 2005; più in generale, sulle produzioni ceramiche di età romana e tardoantica si veda Gandolfi 2005.

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

sul campo, è possibile notare come gli indici relativi alla presenza di anfore e di vasellame d'importazione risultino nettamente marginali rispetto a quelli relativi al vario ed articolato quadro tipologico delle ceramiche comuni, acrome o dipinte, e del vasellame da fuoco di probabile produzione locale o regionale. Da un lato, quindi, la complessiva bassa quantità di anfore importate e, di conseguenza, delle derrate in esse contenute, permetterebbe di supporre una solida produttività agricola del comprensorio territoriale circostante, tale da far fronte al soddisfacimento, seppur parziale, dei fabbisogni dell'abitato e, verosimilmente, degli insediamenti vicini; dall'altro, si evincerebbe il forte sviluppo di scambi a raggio regionale che, pertanto, dovette incidere sull'entità delle produzioni ceramiche non importate (fig. 19).

Le ceramiche comuni, acrome e dipinte, presentano un repertorio vascolare composto esclusivamente da vasellame impiegato per la mensa o per la preparazione e la conservazione di cibi. La forma più attestata è il bacino-catino, per la quale sono state individuate due principali varianti: una con orlo a tesa rientrante, pareti dritte, vasche profonde, l'altra con orlo flangiato e introflesso, pareti arrotondate e vasche poco profonde. I due tipi presentano affinità con esemplari ampiamente documentati, tra V e inizi del VII secolo, nel comprensorio limitrofo: a *Herdonia* (Annese 2000, pp. 307-308, tav. VII-VIII; pp. 311-312, tav. XI-XII), nella vicina fattoria di Posta Crusta (Leone 2000, pp. 404-405, tav. III-IV; p. 408, tav. VII; Volpe *et alii* 2010, p. 647), nella villa di Faragola (Scrima 2009-2012); non mancano tuttavia confronti con tipi ben attestati in altri coevi contesti urbani e rurali della Puglia settentrionale, della Lucania e della Campania[27]. Quasi del tutto assenti risultano invece le scodelle di piccole dimensioni ed i piatti: il dato induce ad ipotizzare l'impiego di vasi in materiale diverso (legno, vetro, metallo) o cambiamenti nelle abitudini alimentari, come il consumo collettivo dei pasti in un unico recipiente comune. Significativa appare, inoltre, la presenza di vasellame affine, per resa morfologica, a ceramiche prodotte in sigillata africana, come le scodelle Hayes 91 e Hayes 61[28].

Tra le forme chiuse, si rileva una cospicua quantità di anforette, che presentano orli ingrossati e scanalati, a fascia, indistinti, con anse che si innestano direttamente sull'orlo o immediatamente al di sotto di esso. Le tipologie documentate a Fontana di Rano risultano accostabili ad analoghe anforette prodotte ad Egnazia (Cassano *et alii* 2010) ed a Calle di Tricarico (Di Giuseppe 1998, p. 741, fig. 6), nonchè a forme ben attestate, tra VI e VII secolo, a Napoli[29]; in generale, tali recipienti sembrano comparire in *Apulia* a partire dalla metà del V secolo, forse in relazione alla pro-

[27] Per Calle si veda Di Giuseppe 1998; per Carminiello ai Mannesi si veda Arthur 1994, p. 194.

[28] Sul fenomeno della cosiddetta "imitazione" delle forme della sigillata africana, si vedano le considerazioni presenti in Di Giuseppe 1998; Fontana 1998; Annese 2006; soprattutto Leone in Volpe *et alii* 2007.

[29] Arthur 1994, p. 204, fig. 95; in Campania, un centro di produzione è da localizzare a *Misenum* (De Rossi 2004).

gressiva contrazione dell'importazione dei contenitori da trasporto africani (Leone, Turchiano 2002, p. 884).

A completamento del repertorio morfologico delle ceramiche comuni restituite dal sito di Fontana di Rano proviene, inoltre, una discreta quantità di olle e brocche, mentre poco rappresentate risultano le bottiglie.

Limitatamente alla dipintura, essa appare stesa sul corpo ceramico, con ampie e veloci pennellate o per immersione nel colore; frequente è il riscontro di tracce di colatura irregolari verso il fondo. La vernice, rossa o rosso-bruna, e in alcuni rari casi violacea, è presente sull'orlo e all'interno nelle forme aperte, parzialmente all'interno e su gran parte della superficie esterna nei contenitori di più grandi dimensioni, solo sull'orlo e sulle anse, con colature e gocciolature, nelle forme chiuse. Alla dipintura molto spesso si associa una decorazione incisa a crudo, realizzata prima della cottura e della verniciatura; semplici motivi decorativi, come fasci di righe o motivi ad onda, ottenuti con un pettine a più punte, adornano gli orli a larga tesa, o quelli flangiati dei bacini, e la parte alta di alcune forme chiuse (Leone 2000, pp. 396-397; Di Giuseppe 1998, p. 737).

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, è senza dubbio l'olla la forma più ricorrente, pur nelle molteplici varianti attestate. Tra i diversi tipi identificati, oltre a quelli documentati con più frequenza tra IV e V secolo[30], si segnala un gruppo caratterizzato dalla presenza di orlo a tesa marcatamente rialzata, incavo per l'alloggiamento del coperchio, bordi esterni rilevati e variamente sagomati; gli esemplari individuati a Fontana di Rano trovano puntuali confronti con le olle rinvenute nei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola; esso è da riferire ad una produzione che si afferma tra VI e VII secolo, con attestazioni protrattesi sino agli inizi dell'VIII secolo[31].

Le pentole si articolano in esemplari con orlo a tesa e pareti dritte, ben documentati in tutto il Mediterraneo occidentale tra l'età imperiale e la fine del IV secolo d.C.[32], ed esemplari con orli ingrossati, a mandorla o a sezione circolare, e superfici lucidate a stecca; tale tipo di pentola, prodotto a partire della fine del IV – inizi V secolo, sembrerebbe ispirarsi ai tipi della ceramica africana da cucina (forma Hayes 197) (Carsana 1994, pp. 256-257).

V.F., M.F.C.

[30] Tipo con orlo a fascia, dritto o leggermente estroflesso, corpo globulare, fondo apodo e anse a nastro, e tipo con orlo estroflesso, con profilo ad "S", con anse a nastro, applicate al di sotto dell'orlo.

[31] Sui confronti relativi a Faragola, *Herdonia* e Posta Crusta si vedano rispettivamente Scrima, Turchiano 2012; Annese 2000, pp. 325-326, tavv. XX-XXI, 22.1-23.7; Leone 2000, p. 420, tav. XV, 18.1-21.3. Più in generale, sul quadro della circolazione e delle produzioni ceramiche comuni tardoantiche e altomedievali si veda Turchiano 2010; Scrima 2009-2012; Scrima, Turchiano 2012.

[32] Di Giovanni 1996, pp. 82-84. Si veda anche Annese 2000, pp. 328-329.

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

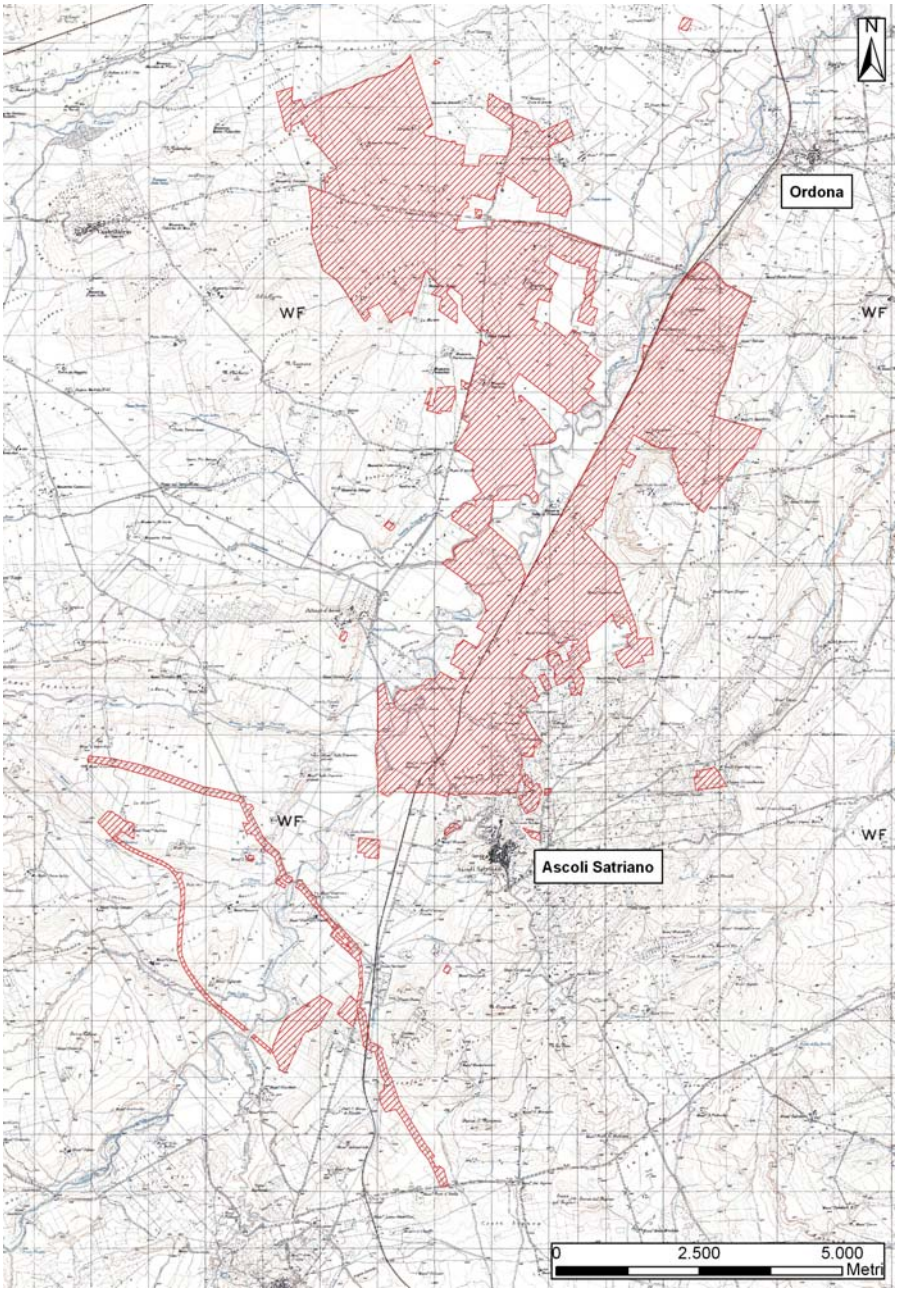


Fig. 1 – La valle del Carapelle tra Ausculum e Herdonia: le aree indagate.

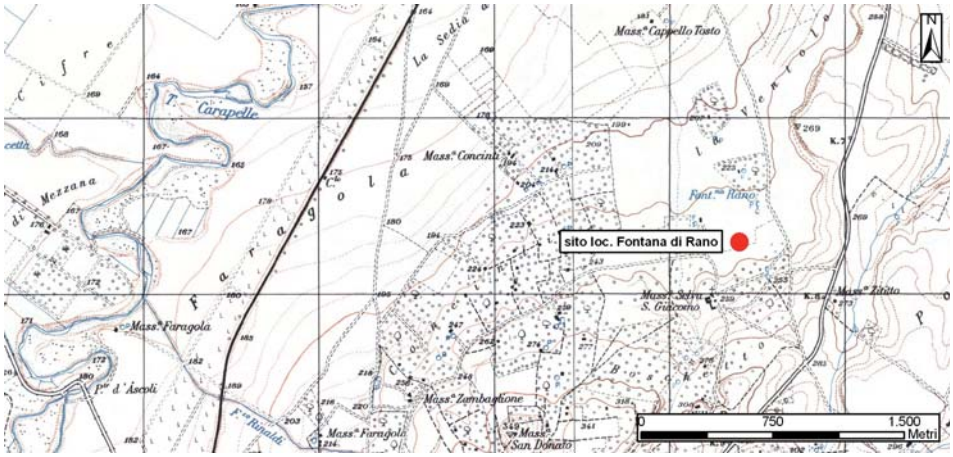


Fig. 2 – Fontana di Rano: inquadramento topografico.

Fig. 3 – Fontana di Rano: restituzione grafica delle anomalie visibili nelle fotografie aeree oblique.

Fig. 4 – Fontana di Rano: localizzazione delle aree di reperti affioranti in superficie.

Fig. 5 – Fontana di Rano: localizzazione dell'area dell'insediamento sottoposta a raccolta per quadrati dei materiali di superficie e alle prospezioni geofisiche.

SCHEDA UNITÁ DI QUADRETTATURA

PROGETTO DI RICERCA	*ANNO*
COMUNE	*LOCALITÁ*
GRIGLIA/QUADRETTATURA	*CODICE UNITÁ*
DIMENSIONI UNITÁ (in m)	*ORIENTAMENTO UNITÁ*

DESCRIZIONE

- indicazione delle classi di reperti rinvenuti, sia organici che inorganici, e dei rispettivi stati di conservazione (frammenti fluitati; lesioni recenti)
- informazioni sulla distribuzione spaziale dei reperti (manufatti distribuiti omogeneamente lungo l'intera superficie dell'unità di riferimento; concentrazioni di classi di reperti, di cui va indicata la localizzazione rispetto ai limiti dell'unità di quadrettatura e l'estensione, se riconoscibile)
- informazioni sulla presenza di eventuali allineamenti o di chiazze di disfacimento di materiali da costruzione riconducibili a strutture (argilla, laterizi ed elementi lapidei lavorati, semilavorati, non lavorati), di cui vanno annotati la localizzazione rispetto ai limiti dell'unità di quadrettatura e, se riconoscibili, l'orientamento e l'estensione; informazioni sulla presenza di tracce di legante (ad. es., presenza di grumi di malta o di terreno biancastro che ne suggerisce la disgregazione)
- informazioni sulla eventuale presenza di terreno con tracce di attività antropiche distinguibile dalla matrice del suolo naturale per tonalità, consistenza e composizione, di cui vanno indicate l'estensione e la localizzazione rispetto ai limiti dell'unità di riferimento (ad es. tracce di alterazioni da combustione da porre in connessione con focolari o attività artigianali, in eventuale associazione con laterizi combusti e scarti/scorie)
- informazioni sul grado di leggibilità dei reperti (nullo, basso, medio, buono, alto) in relazione allo stato di lavorazione del terreno e alla vegetazione eventualmente presente in superficie

LATERIZI peso (in kg): tipologia: dimensioni:	*SCARTI* tipologia: nº fram. e peso (in kg):
	MACINE (nº fram. e peso in kg)
DOLIA/GRANDI CONTENITORI (nº fram. e peso in kg)	
NOTE	*ALTRE UNITÀ*
UNITÁ TOPOGRAFICA DI RIFERIMENTO	*ANOMALIE AEROFOTOGRAFICHE DI RIFERIMENTO*
DATA	*RESPONSABILE*

Fig. 6 – Scheda di documentazione per quadrato.

Classi ceramiche	*Numero frammenti*	*Peso frammenti*
CCA	32,92%	32,89%
CF	35,03%	28,86%
VN	0,06%	0,04%
TSI	0,11%	0,10%
TSA	2,45%	1,08%
CFA	0,01%	0,01%
LRCW	0,08%	0,07%
CCD	21,91%	21,12%
ANFORE	7,01%	14,10%
ALTRO	0,42%	1,73%
Totale numero dei frammenti: 5905		
Totale peso dei frammenti (in kg): 92,125		

Fig. 7 – Tabella dei frammenti ceramici raccolti all'interno dei quadrati.

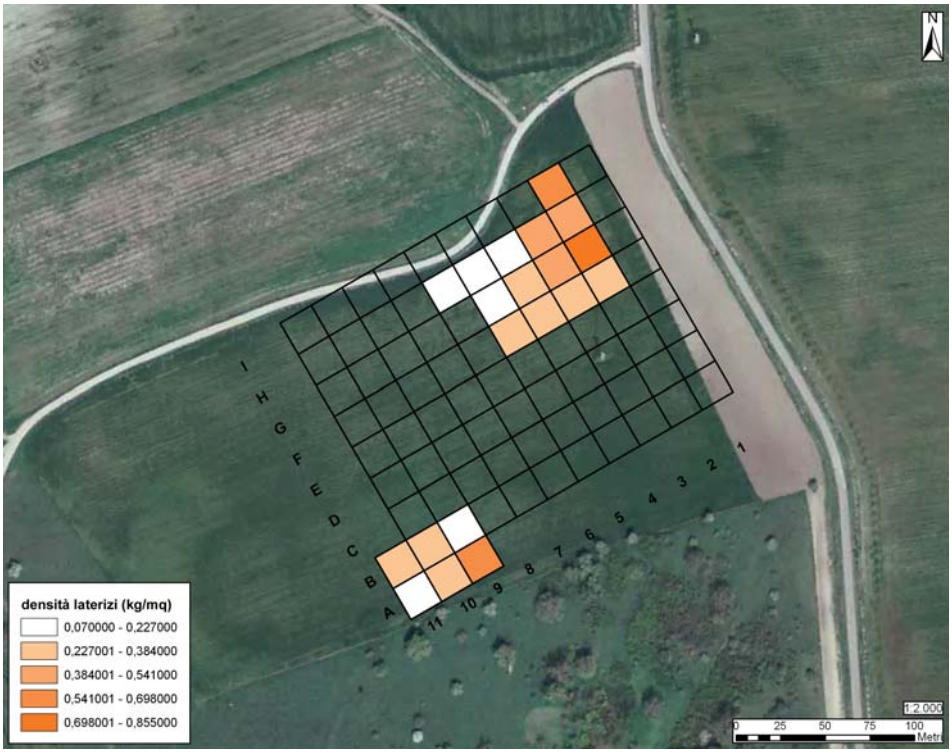


Fig. 8 – Carta di distribuzione dei laterizi sulla base dei valori di densità.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI REPERTI (numero dei frammenti)

Quadrato	*VN*	*TSI*	*TSA*	*CFA*	*LRCW*	*CCA*	*CCD*	*CF*	*Anfore*	*Altri materiali*
A9	0	0	23	0	1	172	130	239	59	2 *dolia*; 1 scarto argilla; 3 scorie ferro
A10	1	0	9	0	1	97	52	119	20	5 macine; 2 vetro
A11	0	0	0	0	0	30	27	27	3	
B9	1	0	23	0	0	171	140	276	59	5 macine; 1 scoria ferro; 1 elem. metallo
B10	0	0	8	1	1	89	66	135	27	3 macine; 1 scarto argilla; 7 scorie ferro
B11	0	0	0	0	1	28	22	37	12	1 dolio; 4 macine; 2 scorie ferro
F2	0	0	3	0	0	125	93	116	14	1 dolio; 6 macine; 9 scarti argilla; 1 vetro; 1 marmo
F3	0	2	5	0	0	164	60	98	29	3 *dolia*; 6 macine
F4	1	3	4	0	0	121	44	83	27	7 macine
F5	0	0	2	0	0	81	88	104	16	1 dolio; 2 macine; 2 scorie ferro; 3 vetro; 1 tess. in pasta vitrea
G2	0	1	5	0	0	93	54	79	12	1 scoria ferro; 1 elem. metallo; 2 matt. circ.; 1 marmo
G3	0	0	3	0	0	96	60	86	22	2 scarti d'argilla
G4	0	1	7	0	0	110	86	107	16	2 macine; 1 scarto argilla; 1 vetro
G5	0	0	4	0	1	48	47	23	11	3 concotto; 2 matt.*opus spicatum*
H2	1	0	13	0	0	94	68	135	13	1 scarto argilla; 3 scorie ferro; 1 int. dip.; 2 matt. circ.
H3	0	0	1	0	0	63	23	21	3	
H4	0	0	4	0	0	77	26	24	7	1 macina;
H5	0	0	2	0	0	26	24	22	4	1 scoria ferro
H6	0	0	13	0	0	113	117	103	29	4 scorie ferro
I2	0	0	16	0	0	146	67	235	29	4 *dolia*; 8 macine; 2 vetro;1 elem. metallo;1 fuser.;1 matt. circ.
Totale	4	7	145	1	5	1944	1294	2069	411	

Fig. 9 – Tabella riassuntiva delle classi ceramiche raccolte entro i quadrati sottoposti a raccolta intensiva (nella tabella sono stati esclusi i frammenti delle classi ceramiche comprese nella voce ALTRO della fig. 7, pari a 25 frr.).

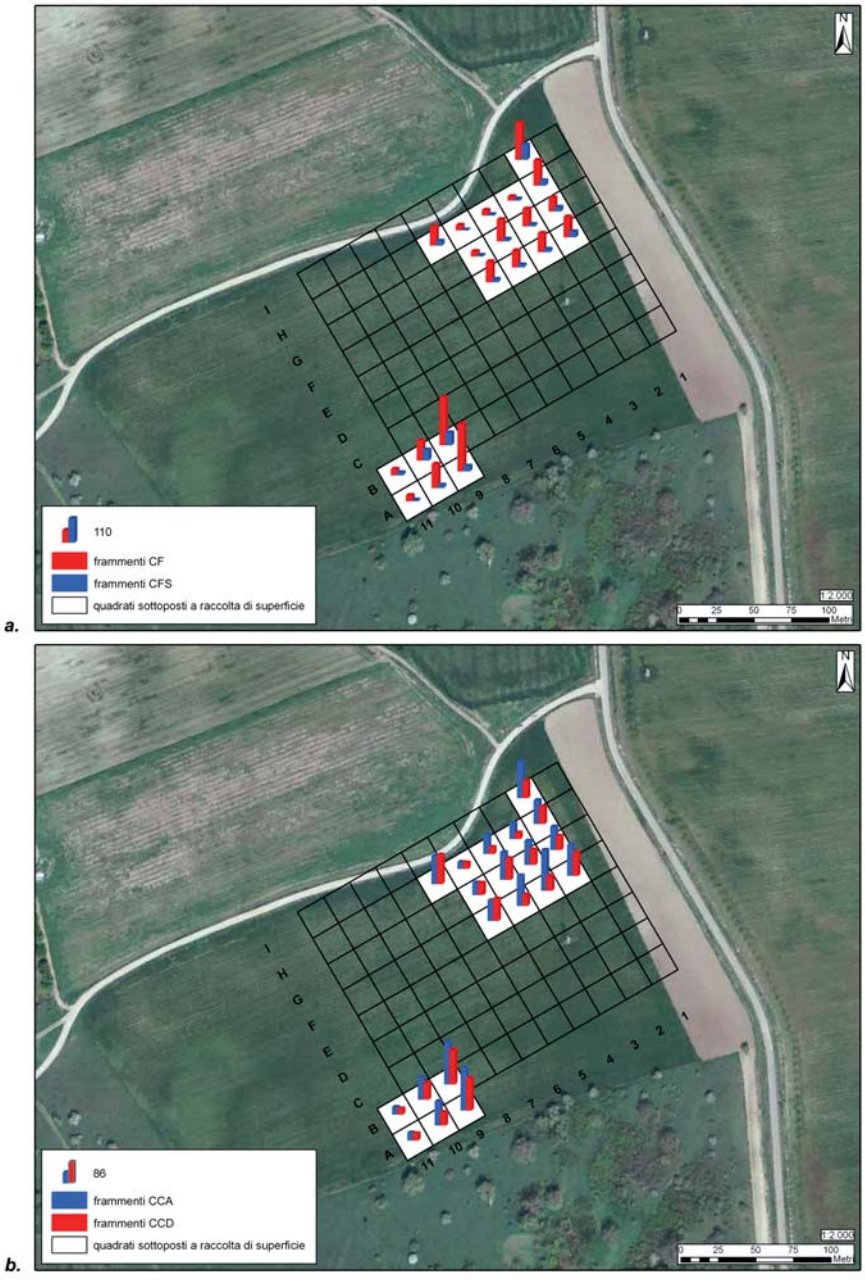


Fig. 10 – Carta di distribuzione dei frammenti di ceramica da fuoco e comune (acroma e dipinta).

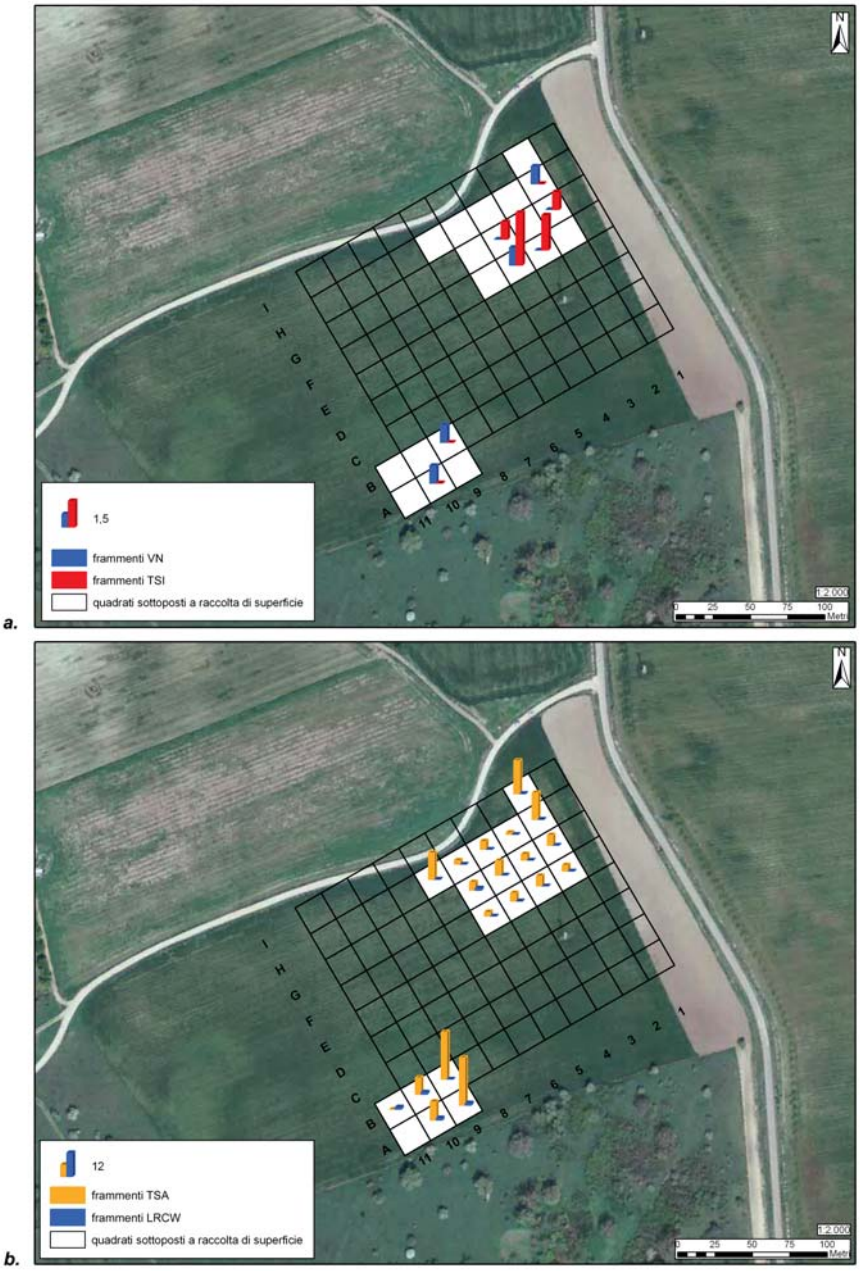


Fig. 11 – Carta di distribuzione dei frammenti di ceramica a vernice nera, sigillata italica, sigillata africana e LRCW.

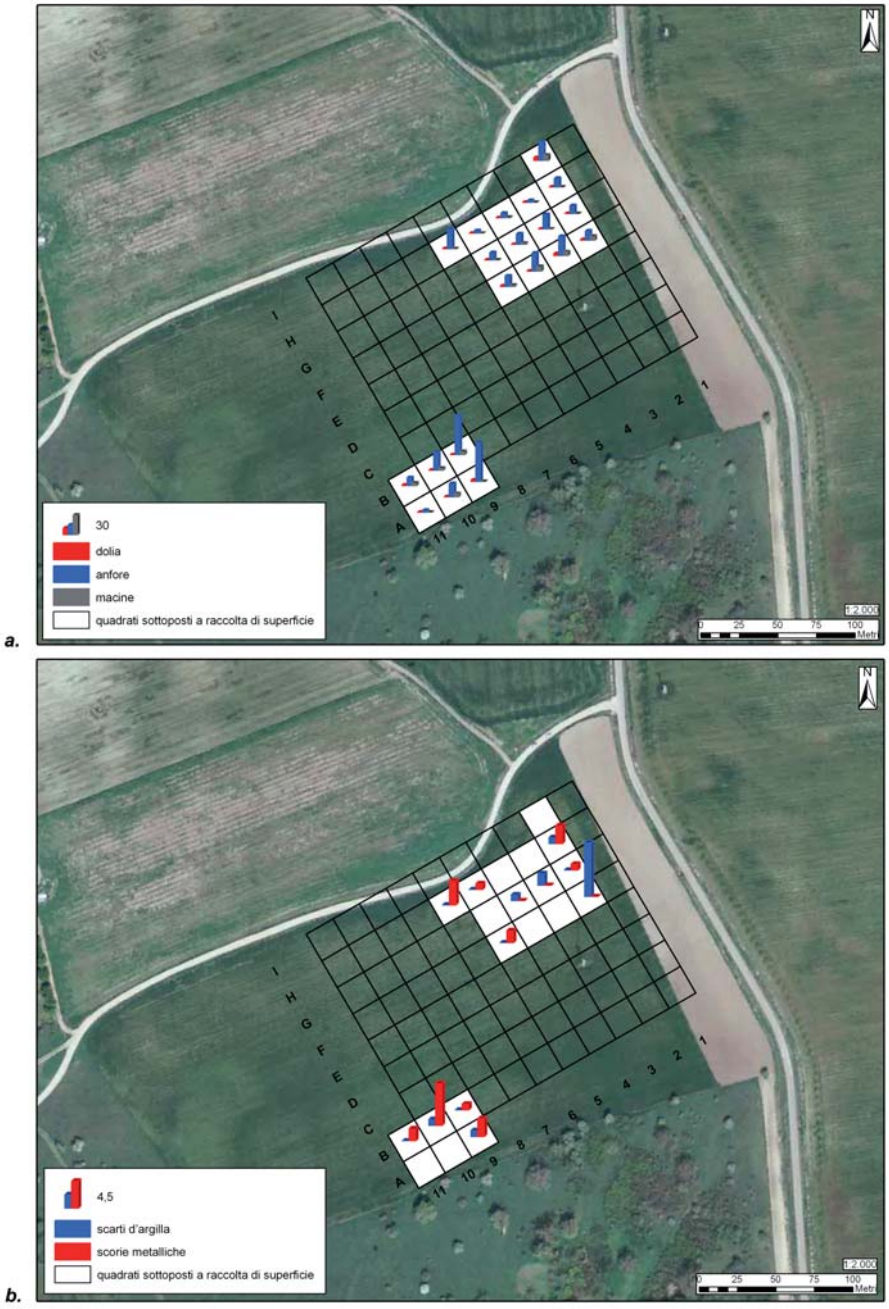


Fig. 12 – Carta di distribuzione di dolia, anfore, macine, scarti di argilla, scorie metalliche.

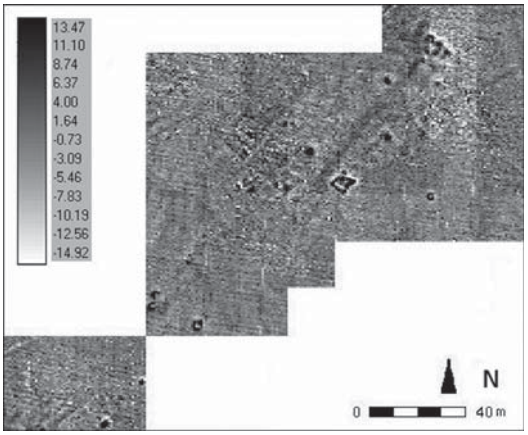
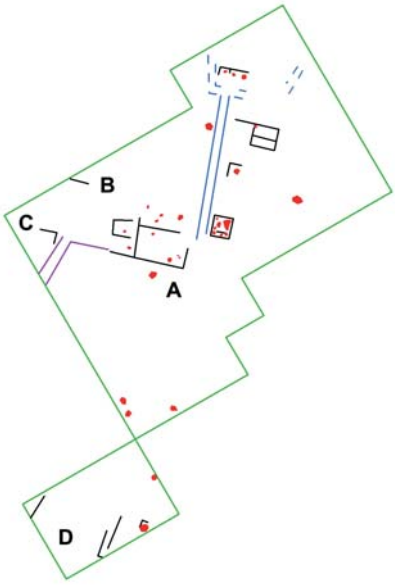


Fig. 13 – Fontana di Rano: magnetogramma dei dati elaborati.



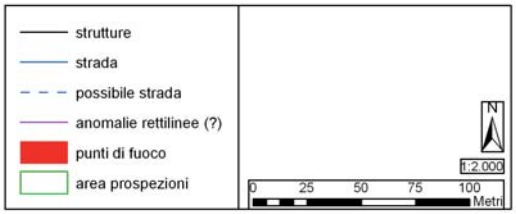


Fig. 14 – Fontana di Rano: interpretazione e mappatura delle anomalie magnetiche di interesse archeologico.

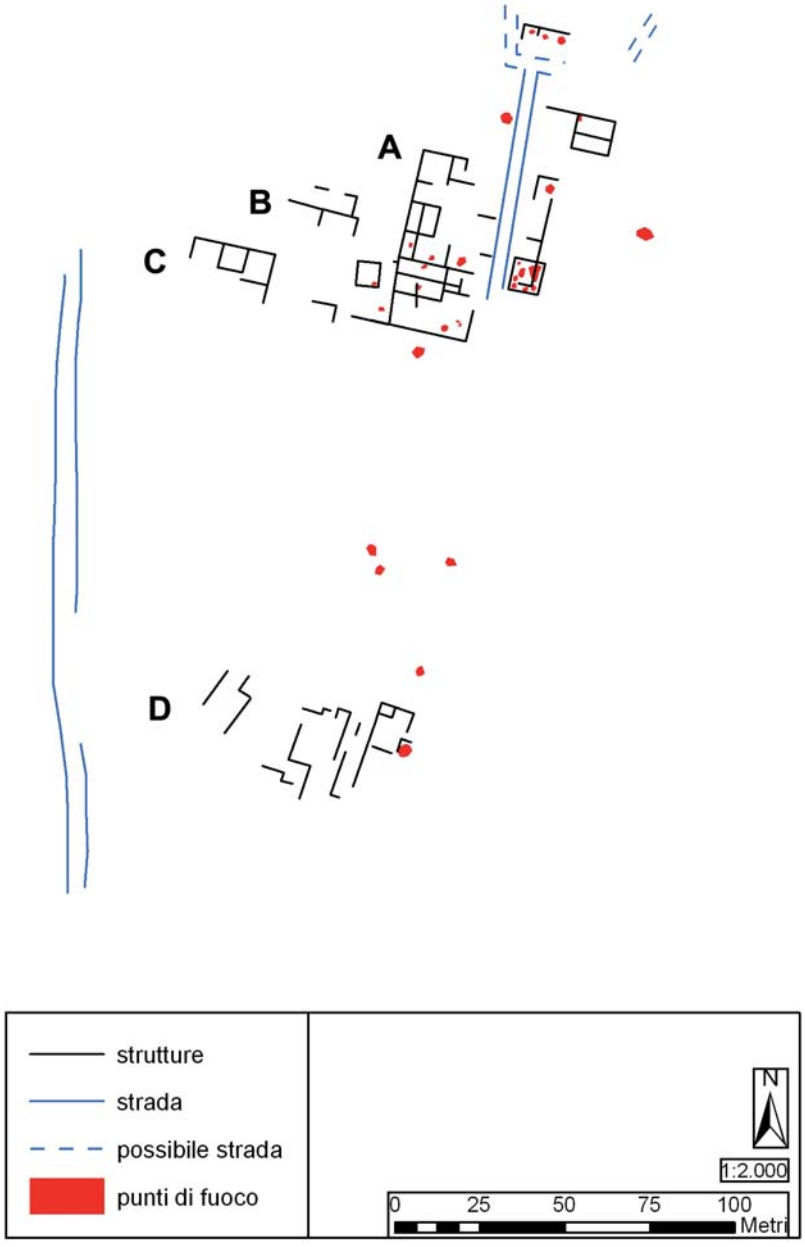


Fig. 15 – Fontana di Rano: restituzione grafica complessiva delle tracce di interesse archeologico rilevate tramite fotointerpretazione e prospezione geofisica.

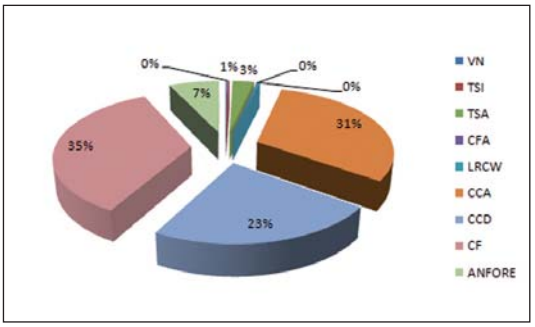


Fig. 16 – Ripartizione delle classi ceramiche rinvenute nell'area del sito di Fontana di Rano, calcolata sulla base del numero di frammenti.

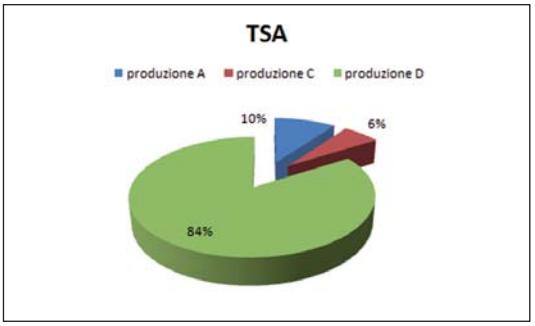


Fig. 17 – Ripartizione delle ceramiche fini da mensa africane sulla base delle diverse produzioni attestate (per numero di frammenti).

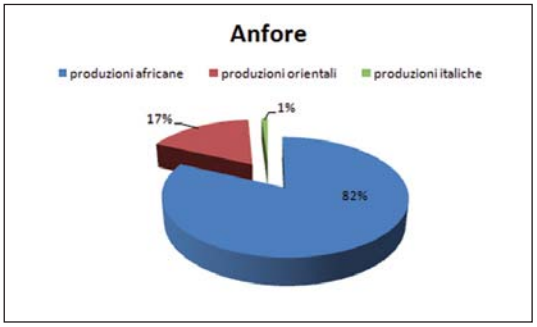


Fig. 18 – Ripartizione delle anfore sulla base delle diverse produzioni attestate (per numero di frammenti).

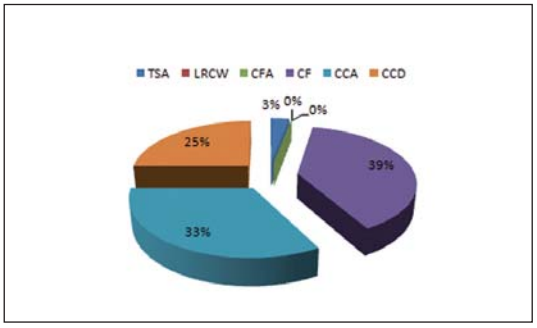


Fig. 19 – Dati percentuali relativi all'attestazione delle ceramiche importate e di quelle di produzione locale (per numero di frammenti).

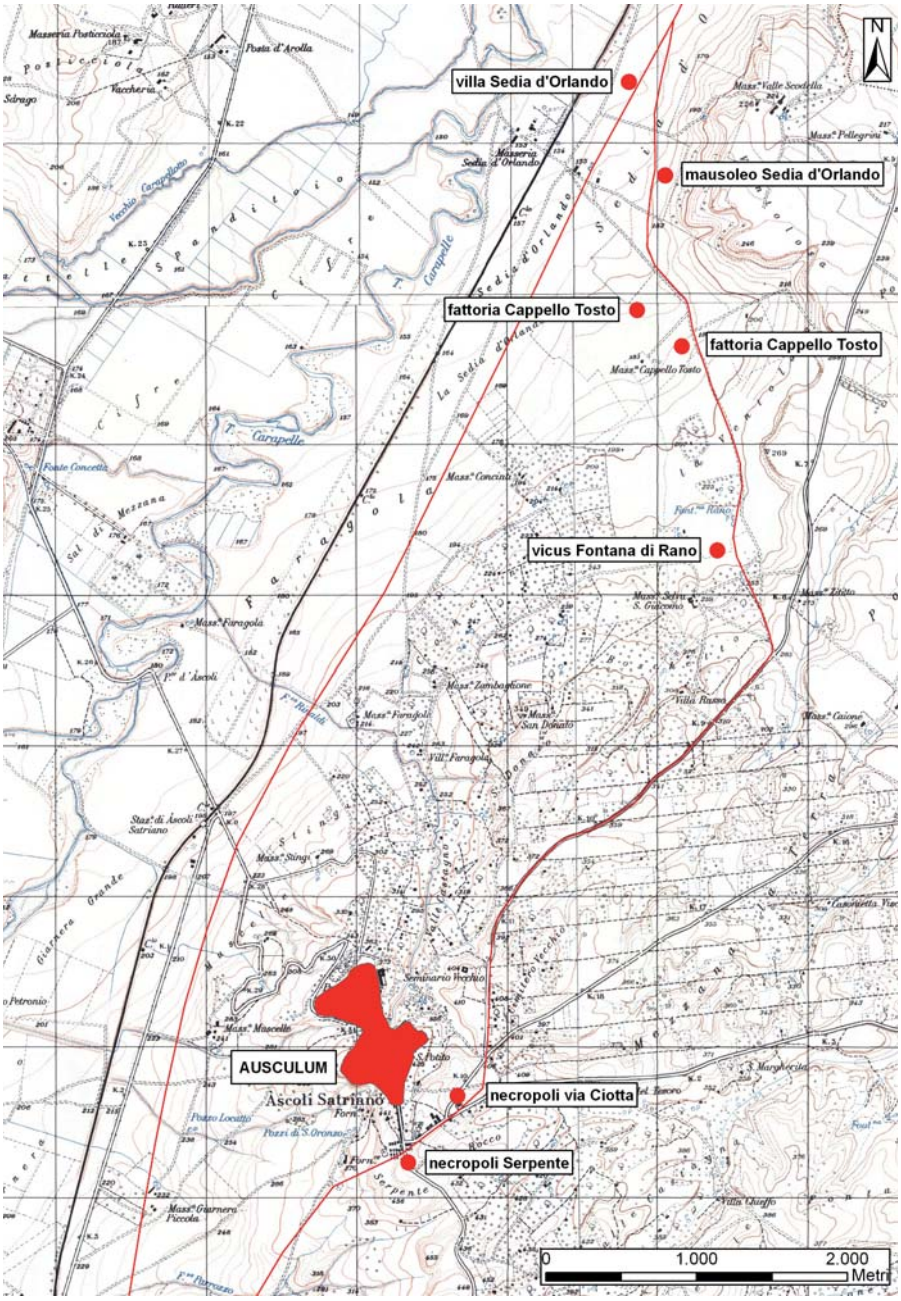


Fig. 20 – Ipotesi ricostruttiva del tracciato collinare della via Ausculum-Herdonia.

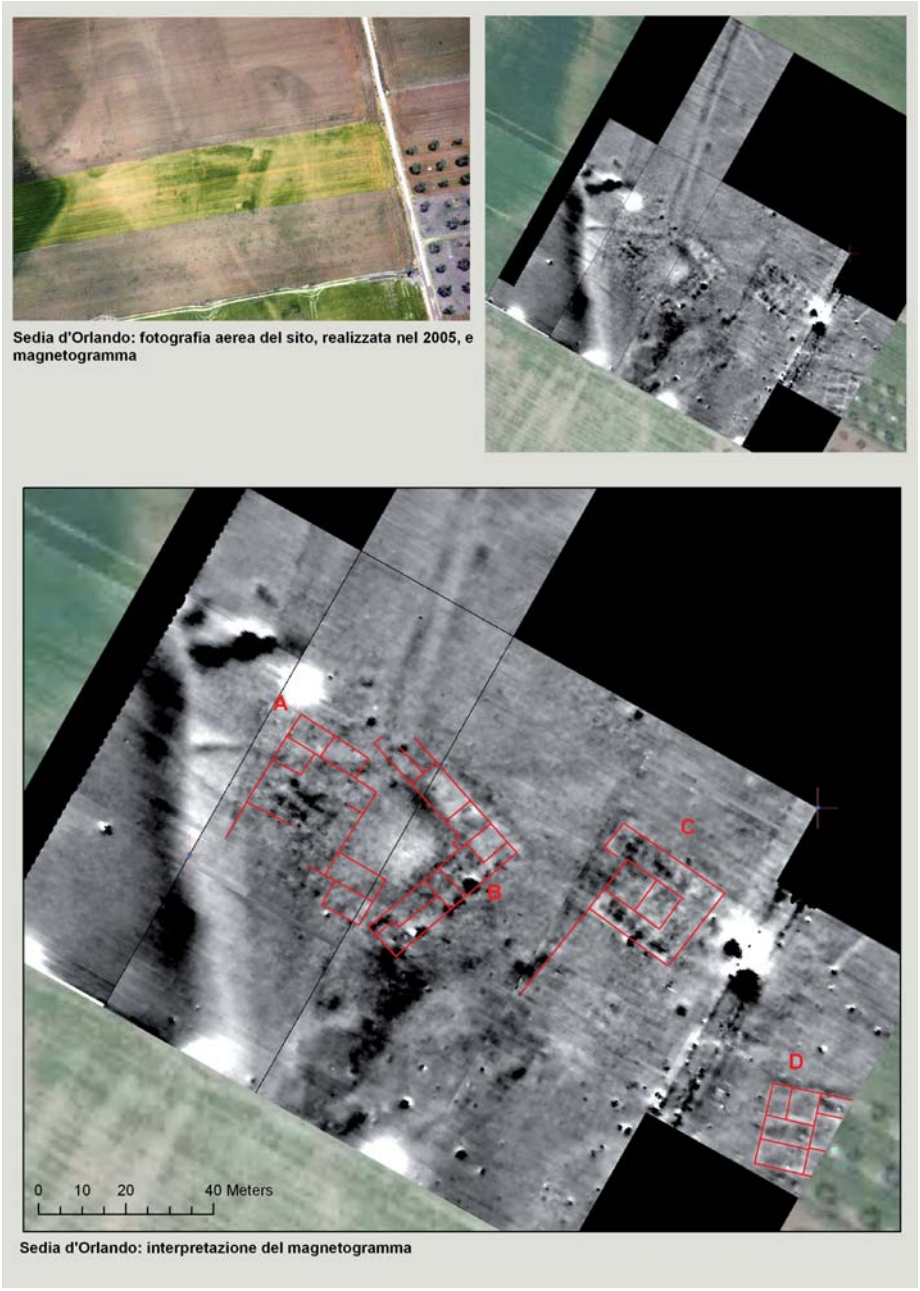


Fig. 21 – Il vicus di Cifre-Sedia d'Orlando.

7. Il paesaggio dei *vici* nella valle del Carapelle

La sistematica adozione di approcci diversificati ma integrati allo studio dei paesaggi archeologici della Daunia ha notevolmente accresciuto la possibilità di penetrare, anche attraverso l'impiego di procedure d'indagine non distruttive, nella complessità delle articolazioni degli insediamenti, delle reciproche relazioni, delle dinamiche di interazione tra spazio vissuto e spazio utilizzato.

Per quanto concerne il contesto preso in esame, le ricerche sinora condotte hanno consentito di acquisire informazioni utili per l'ampliamento e l'arricchimento dei quadri sintetici preliminari su dinamiche e modalità del popolamento rurale di età romana e tardoantica della valle del Carapelle; al contempo, esse offrono un valido supporto alla formulazione di valutazioni tipologiche delle forme insediative rurali che trovano ampi confronti con contesti-modello di riferimento, documentati all'interno ed al di fuori del comprensorio territoriale oggetto di studio.

Le dimensioni e la dislocazione topografica delle evidenze di superficie rinvenute durante il survey, le caratteristiche delle tracce visibili in fotografia aerea e, soprattutto, la fisionomia delle strutture rilevate tramite prospezione geofisica inducono a riconoscere, nell'insediamento individuato in località Fontana di Rano, un *vicus* dalla significativa estensione (circa 12 ha) e dalla complessa articolazione, sviluppatosi in posizione evidentemente strategica tra gli abitati di *Ausculum* e di *Herdonia*.

A fronte dell'ampia varietà di soluzioni e sfumature con cui il termine latino risulta, di volta in volta, tradotto (dal più immediato 'villaggio' ad espressioni articolate quali 'agglomerato demico', 'agglomerato secondario' (Leveau 2002, pp. 272-276), 'aggregazione abitativa', 'insediamenti raggruppati secondari' (Rorison 2001), tutte le locuzioni convergono nel caratterizzare il *vicus* come luogo di addensamento della popolazione rurale, forma insediativa più estesa e complessa della singola unità abitativo-produttiva rurale (fattoria o villa) nella topografia e nelle funzioni, priva tuttavia dell'articolazione strutturale, sociale nonchè giuridica della città (Cfr. Capogrossi Colognesi 2002, p. 110).

In questo senso preziosi si rivelano alcuni riferimenti presenti nelle fonti letterarie che offrono spunti di estremo interesse per una caratterizzazione, pur sempre parziale, delle specifiche forme e fisionomie dei *vici*[33]. Ubicati nelle valli, nei campi o lungo le strade[34], i *vici* sono frequentemente descritti come abitati molto popolati[35], luoghi

[33] In realtà le fonti letterarie non di rado si caratterizzano per una significativa ambiguità semantica nell'utilizzo dello stesso termine che, a seconda della tipologia e cronologia dei testi e a seconda delle finalità del documento, designa diverse realtà insediative. Cfr. Colecchia 2004, pp. 49-52; Todisco 2004, pp. 161-184.

[34] Liv. 39, 2, 7; Svet. *Nero* 5, 1; Varro *LL* 5, 16.

[35] Liv. 2, 62, 3-4.

d'incontro e di mercato[36], privi di fortificazioni[37], dotati di strutture residenziali addossate l'una all'altra e di impianti artigianali funzionali alla presenza di professionalità diverse[38]. Connotati da un'intrinseca ed originaria natura comunitaria, essi si presentavano quale elemento di forte discontinuità all'interno di un paesaggio rurale italico oggetto, al contrario, di una sempre più rapida evoluzione verso forme di popolamento isolato o disperso per *aedificia*, *tecta*, *casae* o *villae* quale conseguenza indotta dal progressivo diffondersi della proprietà individuale e del modello 'urbanocentrico' sviluppato e promosso da Roma (Capogrossi Colognesi 2002, pp. 229-231).

Nonostante alcuni recenti studi, condotti sulla base di una rigorosa analisi sistematica della documentazione letteraria ed epigrafica, abbiano notevolmente contribuito ad accrescere le conoscenze sui *vici* dell'Italia romana (sia in merito alla percezione che di essi avevano i contemporanei, sia in merito al ruolo svolto come forma organizzativa rurale[39]), è tuttavia evidente come il *vicus* si configuri ancora quale tipologia insediativa dai molteplici aspetti di problematicità[40]. Poco noti appaiono, infatti, gli specifici assetti giuridico-amministrativi, le relazioni con l'articolato sistema delle *civitates* e dei *pagi*, le morfologie degli spazi e degli edifici (Volpe 2004, pp. 309-313): in questo senso, la ricerca archeologica ancora fatica tanto nell'individuazione di contesti-modello da esaminare, quanto nella sistematizzazione dei dati, già disponibili, provenienti dalle ricognizioni o dagli scavi, peraltro ben pochi, di tali insediamenti.

Emblematico appare proprio il caso dell'*Apulia et Calabria* dove, a fronte dell'elevato numero di *vici* noti in quanto segnalati da antichi itinerari (Cfr. Volpe 1996, pp. 147-156) o individuati tramite prospezioni di superficie, aeree e geofisiche[41],

[36] Fest., s.v. *vici* (L, 502-8).

[37] Liv. 22, 49, 13.

[38] Varro *Rust*. 1, 16.

[39] Tarpin 2003; Si veda la raccolta e l'analisi di documenti letterari ed epigrafici in Todisco 2004 e soprattutto nel recente volume Todisco 2011.

[40] Si vedano le considerazioni espresse in Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, p. 88.

[41] Si pensi, ad esempio, ai numerosi agglomerati vicani noti a seguito delle indagini sistematiche condotte nella valle del Celone: in particolare il *vicus* sito in località Montedoro, identificabile verosimilmente con il *praetorium Laberianum* indicato dalla *Tabula Peutingeriana* lungo la strada *Aecae-Luceria*; l'abitato di Torre Guevara, nei pressi di Orsara di Puglia; il *vicus* di Perazzone, a circa 8 km ad E di Troia, per il quale non risulta peregrina l'identificazione con la *statio Ad Pirum* segnalata dalla *Tabula* lungo la via Traiana, a XII miglia da *Herdonia*. E ancora, gli insediamenti di Torrebianca, San Nunzio, Montaratro, Santa Giusta, Posticchio-Coppa Montone, Pozzo d'Albero. Per questi siti, si vedano Romano, Volpe 2005; Volpe 2005. Molteplici sono, quindi, i *vici* attestati e documentati entro i confini dei territori di *Canusium* (Goffredo 2011, pp. 109-111; pp. 143-144; pp. 157-158; pp. 180-181) e *Venusia* (Marchi 2005), nel comprensorio della valle del Basentello, ai confini tra *Apulia* e *Lucania* (Favia *et alii* 2005; ora anche Small 2011 sugli scavi del villaggio di Vagnari, nei pressi di Gravina) ed infine nella penisola salentina (Aprosio 2008; De Mitri 2010, pp. 29-46).

solo poche unità sono state oggetto di indagini stratigrafiche, non di rado condotte su aree dall'estensione troppo ristretta per poter produrre risultati significativi.

Manca, in particolare, una puntuale procedura di analisi contestuale e di dettaglio dell'evidenza archeologica riferibile al *vicus*, che, appositamente strutturata per cogliere le specificità di tale tipologia insediativa, possa consentire di approdare all'elaborazione di classificazioni a supporto dell'interpretazione dei dati; ed in questa direzione sembrerebbe essersi già mossa la ricerca e la riflessione archeologica sui *vici* attestati in contesti territoriali extra italici.

A tale proposito, varrà senza dubbio ricordare il recente studio dedicato agli 'agglomerati secondari' della Gallia romana da M. Rorison (Rorison 2001), in cui l'analisi e la conseguente ipotesi di articolazione tipologica degli insediamenti considerati risulta fondata principalmente sulla valutazione di cinque macro-parametri di riferimento: ubicazione rispetto alla morfologia del territorio (coste, laghi-lagune, fiumi), alle infrastrutture viarie primarie e secondarie, alla presenza di luoghi aggreganti (siti preesistenti, santuari, aree sacre); organizzazione topografica dell'abitato; caratteristiche, tipologia, ubicazione degli edifici presenti all'interno dell'abitato; funzione dell'abitato (centro di produzione, centro di distribuzione, centro di mercato, luogo di culto, altro); caratterizzazione sociale dell'abitato.

Si è dunque ritenuto opportuno utilizzare i medesimi parametri per approdare ad una più puntuale caratterizzazione del sito di Fontana di Rano, pur nella consapevolezza dei limiti informativi insiti in una documentazione archeologica prodotta esclusivamente da indagini di superficie condotte, peraltro, all'interno di un'area campione dell'intero insediamento.

Per quanto concerne l'ubicazione, l'abitato può essere senza dubbio annoverato tra i *vici* sorti nei pressi di un corso fluviale, il torrente Carapelle, in stretta relazione con un tracciato viario che, come rilevato dalle prospezioni geofisiche, attraversava l'abitato in senso N-S.

È forse verosimile l'ipotesi di riconoscere, nel tratto stradale individuato, parte di un percorso di collegamento tra i centri di *Ausculum* e *Herdonia*, alternativo al più diretto tracciato di fondovalle. Se così fosse, dopo aver lambito la necropoli articolatasi a SE dell'antico abitato di Ascoli[42], la via avrebbe seguito il tracciato, più collinare, ricalcato dall'odierna strada comunale diretta ad Ordona sino alla località nota come Boschetto per poi piegare, assecondando la naturale conformazione del territorio, verso la piana valliva; potrebbe, dunque, non essere casuale la disposizione, lungo questa direttrice, dell'abitato di Fontana di Rano, di due fattorie di età romana segnalate in località Cappello Tosto, della villa e del mausoleo funerario di Sedia d'Orlando[43] (fig. 20).

[42] Si tratta della necropoli della prima età imperiale recentemente scavata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia in via Ciotta, nel settore meridionale della città di Ascoli Satriano. I dati sono in corso di studio.

[43] Gli scavi condotti nei pressi del mausoleo di Sedia d'Orlando consentirono di portare alla luce, immediatamente ad O del basamento in opera incerta, anche parte di una massicciata stradale. Si veda Mazzei, Mertens 1990, pp. 312-314.

Appare, al contrario, più arduo stabilire quale fosse l'organizzazione planimetrica complessiva del *vicus*: i dati sinora acquisiti sono, infatti, parziali e, soprattutto, si riferiscono esclusivamente ad una porzione limitata dell'intera area interessata dall'abitato. Le tracce aerofotografiche ed il magnetogramma restituiscono, tuttavia, l'immagine di un agglomerato insediativo strutturatosi a ridosso dell'asse viario la cui presenza avrebbe condizionato la distribuzione e gli orientamenti dei singoli edifici.

Anche in relazione a questi ultimi, allo stato attuale delle ricerche, possono essere formulate solo considerazioni preliminari, basate su quanto evidenziato dalle anomalie registrate; fatta eccezione per le strutture individuate a NO della strada (A), riferibili ad un complesso architettonico unitario, di significativa estensione e dalla complessa organizzazione dei vani, le altre tracce definiscono fabbricati di piccole dimensioni, a pianta rettangolare, con una o più ripartizioni interne. Dimensioni contenute e planimetrie quadrangolari semplici, compatte, con successione piuttosto serrata di ambienti, sembrerebbero, d'altra parte, configurarsi come cifre distintive di un'edilizia rurale vicana ormai ben documentata in molteplici contesti territoriali italici ed extra italici[44].

Dal punto di vista funzionale, in assenza di indagini di scavo e di indicatori 'forti', è possibile solo ipotizzare che gli edifici sinora individuati fossero variamente utilizzati sia a scopo residenziale, sia come magazzini e depositi di derrate agricole, quali olio, vino e grano; al contrario appare certa la dislocazione, nel settore orientale dell'abitato, di impianti di tipo artigianale e manifatturiero, dediti soprattutto alla lavorazione del

[44] Sono numerosi i contesti che potrebbero essere ricordati a tale proposito: saranno, pertanto, menzionati in questa sede solo i casi più esemplari e archeologicamente meglio noti. Edifici a pianta quadrangolare di modeste dimensioni, con ambienti utilizzati come magazzini di derrate alimentari e anfore, sono stati individuati nel corso degli scavi condotti presso il *vicus* di *Falacrinae*, sviluppatosi tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C. lungo la via Salaria (Coarelli, Kay, Patterson 2008, pp. 65-66). Anche il *vicus* di *Baccanae*, articolatosi sul sito di una stazione di posta della via Cassia, si caratterizza per la presenza di piccole botteghe a pianta rettangolare sorte in prossimità del foro, delle taverne e delle terme di cui l'insediamento, a partire dall'età augustea, si dotò (Johnson, Keay, Millett 2004, pp. 69-99). Si pensi quindi alle caratteristiche planimetriche e costruttive delle case-botteghe e dei magazzini degli abitati di Punta Secca-*Kaukana* (Carra Bonacasa 1995), Carabollace (Caminneci 2010), Campanaio (Wilson 2000, pp. 337-369), Castagna (Wilson 1984-85, pp. 489-500) in Sicilia; Sant'Efis (Nuoro) in Sardegna (Delussu 2007, pp. 43-44; Id. 2008, pp. 2665-2680); Vagnari (Gravina) in Puglia (Favia *et alii* 2011a, pp. 87-141; Favia *et alii* 2011b, pp. 143-229). Si segnalano, infine, le cosiddette *strip houses* dalla planimetria rettangolare con accentuato sviluppo longitudinale, solitamente adibite ad officine specializzate nella lavorazione dei metalli o nell'artigianato fittile, ben documentate in contesti vicani d'oltralpe, quali ad esempio Bliesbruck in Lorraine (Rorison 2001, p. 38, scheda Gaz. Fig. 42) o Florange-Daspich-Edange sempre in Lorraine (Rorison 2001, scheda Gaz. Fig. 44).

metallo[45]: in questo caso, infatti, l'interpretazione dell'evidenza archeologica trova supporto nella presenza di molteplici anomalie magnetiche riconducibili a punti di fuoco o piccole fornaci, rilevate all'interno di alcuni corpi di fabbrica, nonché nell'elevata densità di scorie ferrose registrata *in situ*.

L'abitato di Fontana di Rano si sviluppò, dunque, tra età imperiale e Tarda Antichità, entro le fitte maglie di un paesaggio rurale denso e complesso, in cui grandi proprietà fondiarie e lussuose ville aristocratiche coesistevano al fianco di più contenute forme di appoderamento contadino che trovano chiara traduzione insediativa nelle strutture delle unità abitativo-produttive di piccole dimensioni (le 'fattorie').

Appare senza dubbio rilevante considerare come la sua scoperta segua, a qualche anno di distanza, quella dell'agglomerato individuato in località Cifre-Sedia d'Orlando, sito a circa 2 km da Fontana di Rano e, soprattutto, a pochi metri dall'alveo del torrente Carapelle (fig. 21). Anche in questo caso, l'integrazione tra *survey* autoptico, ricognizioni aeree e prospezioni geofisiche ha consentito di riconoscere, su una superficie complessiva di circa 2 ettari, la presenza di quattro edifici con funzioni ben distinte: due fabbricati risultano gravitare immediatamente a ridosso del fiume e sono caratterizzati dalla presenza di almeno due fornaci; con estrema chiarezza è, quindi, ben riconoscibile un grande deposito per *dolia*; il quarto edificio, infine, per la serrata successione di piccoli vani quadrangolari interni, potrebbe configurarsi quale magazzino.

Centri di produzione ma anche di consumo, aree per lo stoccaggio e la redistribuzione di derrate e merci, i due *vici* sinora individuati nel comprensorio in esame costituirono, senza dubbio, elementi portanti nella strutturazione dei locali paesaggi rurali, qualificandosi come punti di riferimento per gli insediamenti limitrofi e per quanti fossero, a vario titolo, impegnati direttamente nella vita agricola: coloni, liberi contadini, mercanti e artigiani del ferro, dell'argilla o del legno.

Suggestiva appare, inoltre, l'ipotesi che alla diversa dislocazione topografica dei due abitati sinora attestati nella valle, corrispondesse una più o meno accentuata differenziazione nelle attività produttive ed artigianali praticate, maturata anche in relazione alle risorse ambientali immediatamente disponibili.

Nell'attività metallurgica, verosimilmente nella presenza di maestranze impegnate nella lavorazione a caldo e nella forgiatura del ferro, sarebbe, allora, ravvisabile il peculiare fattore di specializzazione del *vicus* di Fontana di Rano: in questo senso, determinanti dovettero risultare la disponibilità idrica garantita dalla sorgente naturale, la vicinanza della risorsa boschiva cui attingere per il fabbisogno di combustibile, lo stretto rapporto con la viabilità locale per la circolazione delle merci. Al contrario, dall'analisi delle evidenze riferibili all'abitato di Cifre-Sedia d'Orlando si

[45] Frequenti risultano le attestazioni relative alla presenza, all'interno di agglomerati insediativi interpretabili come *vici*, di aree o di impianti per la lavorazione dei metalli: così a Vagnari (Small, McLaren, Heald 2011, pp. 279-285), a Muralto nel Verbano (Donati 1990, p. 243), a Campanaio in Sicilia (Wilson 2000, pp. 340-342).

evincerebbe una caratterizzazione produttiva dell'abitato più strettamente legata alle esigenze di raccolta, gestione e trasformazione delle risorse della terra e del fiume.

"*[Vicus ter modis intellegitur. Uno cum id genus aedificiorum definitur ad quae se re]cipiunt ex agris, qui ibi villas non habent, ut Marsi aut Peligni*"[46]: con queste parole, nella nota glossa posta al di sotto del lemma <*vici*>, Festo individuava una delle tre possibili accezioni del termine in esame[47]. Se, dunque, da un lato è necessario riconoscere come l'ormai quasi decennale stagione di ricerche archeologiche condotte nella valle del Carapelle, dall'avvio degli scavi della monumentale villa di Faragola sino ai più recenti interventi di diagnostica effettuati, abbiano contribuito notevolmente a far luce sulle morfologie, sulle forme architettoniche e quelle decorative delle grandi residenze rurali di matrice aristocratica e, più in generale, sui variegati caratteri della cultura materiale propri del 'vivere in villa'; dall'altro lato è opportuno considerare come le analisi di contesto, su più ampia scala, stiano restituendo immagini sempre più dettagliate del paesaggio agrario vissuto e sfruttato, del paesaggio degli *aedificia*, dei *tecta*, delle aree di specializzazione produttiva, dei luoghi di mercato e dei 'luoghi di servizi'. Immagini di quel tessuto connettivo in cui le vicende delle città, *Ausculum* e *Herdonia*, dell'aristocrazia fondiaria e della *peasant society* si ricongiungono e si intrecciano.

R.G.

BIBLIOGRAFIA

Annese C. 2000, *Le ceramiche tardoantiche della domus B*, in Volpe G. (ed.), *Ordona X*, Bari, pp. 285-342.
Annese C. 2006, *Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica*, in Gravina A. (ed.), Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Foggia, pp. 469-494.
Aprosio M. 2008, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi. Dalla romanizzazione al medioevo*, Bari.
Arthur P. 1994, *Ceramica tardo-antica e alto-medievale*, in Arthur P. (ed.), Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1982-1984), Galatina, pp. 181-220.
Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero), in Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Roma.
Bonifay M. 2005, *Observations sur la typologie des amphores africaines del l'antiquitè tardive*, in Gurt i Esparraguera J. M., Buxeda i Garrigos J., Cau Ontiveros M. A.

[46] Il testo riportato è tratto dall'edizione teubneriana del *De verborum significatu* edita da M.W. Lindsay (Lindsay 1913, p. 502 L), con integrazioni recentemente proposte da E. Todisco (Todisco 2006, pp. 605-614).

[47] Una puntuale analisi del testo di Festo è in Todisco 2006.

(eds.), LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry, BAR Int. Series, 1340, pp. 451-472.
Caminneci V. 2010, *Tra il mare e il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardoantica: il villaggio in contrada Carabollace (Sciacca, Agrigento, Sicilia, Italia)*, The Journal of Fasti Online, f. 213, 2010, pp. 1-16.
Campana S., Forte M. (eds.) 2001, *Remote Sensing in Archaeology*, XI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 6-11 novembre 1999), Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologia, n. 51-52, Firenze.
Campana S., Piro S. 2009, *Seeing the unseen. Geophysics and Landscape Archaeology,* London.
Cantino Wataghin G., Fiocchi Nicolai V., Volpe G. 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in Bonacasa Carra R., Vitale E. (eds.), La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, v. I, Palermo, pp. 85-134.
Capogrossi Colognesi L. 2002, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli.
Caracuta V., Fiorentino G. 2009, *L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra tardoantico e alto medioevo*, in Volpe G., Favia P. (eds.), Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 717-723.
Carandini A., Cambi F. (eds.) 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle dell'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.
Carra Bonacasa R.M. 1995, *Insediamenti e spazio cristiano in Sicilia*, in Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni, Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Oristano, pp. 241-269.
Carsana V. 1994, *Ceramica da cucina tardo-antica ed alto-medievale*, in Arthur P. (ed.), Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1982-1984), Galatina, pp. 221-258.
Cassano R., Conte R., De Filippis M. 2010, *Ceramiche comuni dipinte e da fuoco dalle fornaci di Egnazia*, in Menichelli S., Santoro S., Pasquinucci M., Guiducci C. (eds.), LRCW3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean. Volume II, BAR Int. Series 2185, pp. 669-679.
Coarelli F., Kay S., Patterson H. 2008, *Investigations at Falacrinae, the birthplace of Vespasian*, PBSR, LXXVI, pp. 47-73.
Colecchia A. 2004, *Villae e vici, piccole e grandi proprietà*, in Colecchia A. (ed.), L'alto Garda occidentale dalla preistoria al postmedioevo. Archeologia, storia del popolamento e trasformazione del paesaggio, Mantova, pp. 49-63.
Conspectus – AA.VV., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 2002.
De Mitri C. 2010, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, Bar. Int. Series 2161, Oxford.

De Rossi G. 2004, *La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione*, in Patitucci Uggeri S. (ed.), La ceramica altomedievale in Italia, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 253-264.
De Stefano A. 2006, *Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana (III a.C. – II d.C.)*, in Gravina A. (ed.), Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Foggia, pp. 397-424.
De Stefano A. 2008, *Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/medio imperiale dall'area delle due domus*, in Volpe G., Leone D. (eds.), Ordona XI, Bari, pp. 45-144.
Delussu F. 2007, *L'insediamento romano di Sant'Efis a Orune. Scavi 2004-2007*, Aidu Entos. Archeologia e Beni Culturali, 2, pp. 43-44.
Delussu F. 2008, *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-2006. Nota preliminare*, in Gonzalez J. (ed.), L'Africa romana XVII, Atti del Convegno di studio, Roma, pp. 2665-2680.
Di Giovanni V. 1996, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.)*, in Bats M. (ed.), Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C.-II s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table, Actes des Journeés d'étude (Naples, 27-28 mai 1994), Naples Centre Bérard, pp. 65-103.
Di Giuseppe H. 1998, *La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione*, in Saguì L. (ed.), Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del convegno tenuto in onore di John Hayes, (Roma 1995), Firenze, pp. 735-752.
Donati P.A. 1990, *Un vicus in capo al Verbano*, in Milano capitale dell'impero 286-402 d.C., Catalogo della mostra, Milano, p. 243.
Favia P., Giuliani R., Small A.M., Small C. 2005, *La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica*, in Volpe, Turchiano 2005 (vedi), pp. 193-222.
Favia P., Giuliani R., Small A.M., Dalton A. 2011, *Gli edifici nella parte settentrionale del sito*, in Small 2011 (vedi), pp. 87-141.
Favia P., Giuliani R., Small A.M., vanderLeest H. 2011, *Gli edifici nella parte meridionale del sito*, in Small 2011 (vedi), pp. 143-229.
Fontana S. 1998, *Le imitazioni della sigillata Africana e le ceramiche da mensa tardo-antiche*, in Saguì L. (ed.), Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del convegno tenuto in onore di John Hayes, (Roma 1995), Firenze, pp. 83-100.
Francovich R., Patterson H. (eds.) 2000, *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, The archaeology of Mediterranean Landscapes 5, Oxford.
Gaffney C., Gater J. 2003, *Revealing the Buried Past: Geophysics for Archaeologists*, Stroud.
Gandolfi D. 2005 (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera.
Gliozzo E., Turchiano M., Fortina C., Memmi I., Volpe G. 2005, *La produzione di ceramica da fuoco di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia prima alla commercializzazione del manufatto*, in Fabbri B., Gualtieri S., Volpe G. (eds.), Tecnologia di lavorazione e impieghi dei manufatti, Atti della 7° Giornata di Archeometria della Ceramica (Lucera, 10-11 aprile 2003), Bari, pp. 47-60.
Goffredo R. 2006, *Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, in Gravina

A. (ed.), Atti del 26° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Foggia, pp. 359-396.
Goffredo R. 2011, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.
Goffredo R. 2010-2011, *Archeologia delle tracce nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale). Metodologie di ricerca integrate per lo studio dei paesaggi di età romana e tardoantica*, AAerea, IV 2010 – V.2011, pp. 191-198.
Goffredo R., Ficco V. 2010, *Tra* Herdonia *e* Ausculum: *i paesaggi di età daunia e romana della valle del Carapelle*, in Volpe, Turchiano 2010 (vedi), pp. 25-56.
Goffredo R., Volpe G. 2006, *Fotografia aerea, archeologia globale e paesaggi antichi della Daunia. Esempi dalle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, AAerea, II, pp. 219-246.
Johnson P., Keay S., Millett M. 2004, *Lesser urban sites in the Tiber valley: Baccanae, Forum Cassii and Castellum Amiternum*, PBSR, LXXII, pp. 69-99.
Leone D. 2000, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta*, in Volpe G. (ed.), Ordona X, Bari, pp. 387-436.
Leone D., Turchiano M. 2002, *Aspetti della circolazione delle merci nell'*Apulia *tardoantica, tra importazioni e produzioni locali*, in Khanoussi M., Ruggieri P., Vismara C. (eds.), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del Convegno di studio (Sassari 2000), Roma, pp. 857-890.
Leveau Ph. 2002*, Du site au réseau: archéologie, géographie spatiale ou géographie historique,* in Leveau *et alii* 2002 (vedi), pp. 272-276.
Leveau Ph., Trément F., Walsh K., Barker G. (eds.) 2002, *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, Oxford.
Lindsay M. W. 1913, *Sexti Pompei Festi. De verbo rum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*, Leipzig, XXI-XXVIII.
Mancassola N., Saggioro F. (eds.) 2006, *Medioevo, Paesaggi e Metodi: problemi e prospettive della ricerca archeologica di superficie*, Mantova.
Marchi M. L. 2004, *Fondi, latifondi e proprietà imperiali nell'Ager Venusinus*, ACe, 1, pp. 129-156.
Marchi M. L. 2005, *Ager Venusinus. Ville e villaggi: il paesaggio rurale in età tardoantica*, in Volpe, Turchiano 2005 (vedi), pp. 173-191.
Mattingly D. 2000, *Methods of collection, recording and quantification*, in Francovich, Patterson 2000 (vedi), pp. 6-15.
Mazzei M., Mertens J. 1990, *Ascoli Satriano. Sedia di Orlando*, Taras, X, 2, pp. 311-314.
Millett M. 2000a, *The comparison of surface and stratified artifact assemblages*, in Francovich, Patterson 2000 (vedi), pp. 217-222.
Millett M. 2000b, *Dating, quantifying and utilizing pottery assemblages from surface survey*, in Francovich, Patterson 2000 (vedi), pp. 53-59.
Modalità insediative – Lo Cascio E., Storchi Marino A. (eds) 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale, Bari.
Mušič B., Slapšak B., Perko V. 2000, *On-site distribution and geophysics: the site of Rodik-Ajdovščina*, in Francovich, Patterson 2000 (vedi), pp. 132-146.

Pasquinucci M., Trément F. (eds.) 2000, *Non-destructive techniques applied to Landscape Archaeology*, The archaeology of Mediterranean Landscapes 4, Oxford.
Pietropaolo L. 1999, Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica. Note sulla produzione e sulla diffusione, in Gravina A. (ed.), Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 231-250.
Romano A. V. 2006, *La ricognizione nella Valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra Tardoantico e Medioevo*, in Mancassola, Saggioro 2006 (vedi), pp. 199-214.
Romano A.V., Volpe G. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone tra Tardoantico e Altomedioevo*, in Volpe, Turchiano 2005 (vedi), pp. 241-264.
Rorison M. 2001, *Vici in Roman Gaul*, Bar. Int. Series 933, Oxford.
Rosario P. 1899, *Dall'Ofanto al Carapelle. Storia di Puglia dai tempi più vetusti alla costituzione italica,* Ascoli Satriano.
Scrima G. 2009-2012, *Le produzioni ceramiche altomedievali della Puglia centro-settentrionale: tecnologia, funzione e circolazione*, Tesi di Dottorato (Università di Foggia).
Scrima G., Turchiano M. 2012, *Le ceramiche dei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano). Tipologie, funzioni e significato sociale*, in Atti VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, pp. 601-606.
Small A.M. (ed.) 2011, *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale*, Bari.
Small A. M., McLaren D., Heald A. 2011, *Iron-working at Vagnari*, in Small 2011 (vedi), pp. 279-285.
Tarpin M. 2003, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2003.
Todisco E. 2004, *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i vici e i pagi*, in Pani M. (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VII, Bari, pp. 161-184.
Todisco E. 2006, *Sulla glossa <vici> nel De verborum significatu di festo. La struttura del testo*, in Capogrossi Colognesi L., Gabba E. (eds.), Gli Statuti Municipali, Pavia, pp. 605-614.
Todisco E. 2011, *I Vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari.
Turchiano M. 2010, *Le ceramiche comuni dell'Apulia tardoantica e altomedievale: luoghi della produzione, del commercio e del consumo*, in Menchelli S., Santoro S., Pasquinucci M., Guiducci C. (eds.), *LRCW3,* Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares, and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean. Volume II, BAR Int. Series 2185, pp. 657-668.
Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari.
Volpe G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardo antica*, Bari.
Volpe G. 2004, *A proposito di L. Capogrossi Colognesi: persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, in Pani M. (ed.), Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane, VII, Bari, pp. 309-313.

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

Volpe G. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Volpe, Turchiano 2005 (vedi), pp. 299-315.
Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2007, *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in Gelichi S., Negrelli C. (eds.), La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo, Atti del III Incontro di studio CER.AM.IS, Mantova, pp. 353-374.
Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2010, *Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica*, in Menchelli S., Santoro S., Pasquinucci M., Guiducci C. (eds.), LRCW3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares, and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean. Volume II, BAR Int. Series 2185, pp. 643-656.
Volpe G., De Felice G., Turchiano M. 2005a, *I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, in Atti del X Colloquio AISCOM (Lecce 2004), Tivoli, pp. 61-78.
Volpe G., De Felice G., Turchiano M. 2005b, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in Volpe, Turchiano 2005 (vedi), pp. 265-297.
Volpe G., De Felice G., Turchiano M. 2005c, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)*, Musiva&Sectilia, I, pp. 127-158.
Volpe G., De Felice G., Turchiano M. 2006, *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) in Apulia*, in Chavarria A., Arce J., Brogiolo G.P. (eds.), Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental, Anejos de AEspA, 39, pp. 221-251.
Volpe G., De Venuto G., Goffredo R., Turchiano M. 2009, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in Favia P., Volpe G. (eds.), Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 283-290.
Volpe G., Turchiano M. (eds.) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Bari.
Volpe G., Turchiano M. (eds.) 2010, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle*, Bari.
Volpe G., Turchiano M., Baldasarre G., Buglione A., De Stefano A., De Venuto G., Goffredo R., Pierno M., Sibilano M.G. 2008, *La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche,* in Gravina A. (ed.), Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Foggia, pp. 405-454.
Wilson R.J.A. 1984-1985, *Eraclea Minoa. Gli scavi eseguiti nel territorio negli anni 1980-1983*, Kokalos, XXX-XXXI, pp. 489-500.
Wilson R.J.A. 2000, *Rural settlement in Hellenistic and Roman Sicily: excavations at Campanaio (AG), 1994-1998,* PBSR, LXVIII, pp. 337-369.

Indice

Italo M. Muntoni, Francesco Genchi, Nicoletta Scopece
Indagini archeologiche nel villaggio neolitico di Masseria Pantano (Foggia). Primi risultati . . . . . pag. 3

Anna Maria Tunzi, Alessandro De Leo, Donato D'Antonio, Stefano Di Stefano, Stefania Mezzazappa, Umberto Tecchiati
L'insediamento del Neolitico tardo in località Valle Cancelli (Volturino) . . . . . » 15

Armando Gravina
Località Fontana (Carlantino – Foggia) La frequentazione preistorica. Cenni di topografia . . . . » 45

Massimo Tarantini, Attilio Galiberti
Le miniere di selce preistoriche del Gargano alla luce delle ultime ricerche . . . . . » 59

Anna Maria Tunzi, Mariangela Lo Zupone, Daniela Bubba, Francesco M. Martino, Giuseppina Diomede, Margherita Malorgio
L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino-Fg) . . . » 75

Armando Gravina
Il sito di Piano Navuccio e le aree limitrofe di Macello-Convento dei Cappuccini e Avellana ovest presso l'abitato di Serracapriola . . . . . » 101

Anna Maria Tunzi, Mariangela Lo Zupone, Nicola Gasperi, Daniela Bubba
Area produttiva e insediamento di Facies Palma Campania a Posta Rivolta (Foggia) . . . . . » 127

ISBN-978-88-96545-43-0 Atti – 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2011.

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Coppa Nevigata, campagne di scavo 2010 e 2011 . . . . pag. 155

Valentina Copat, Michela Danesi, Cosimo D'Oronzo
Nuovi dati sulla frequentazione appenninica del sito di Oratino – La Rocca (CB) . . . . . » 171

Anna Pizzarelli
L'analisi dei resti archeozoologici del sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) loc. La Rocca . . . . . » 203

Marco Pacciarelli
La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non . . . . . » 217

Maria Luisa Nava, Antonio Salerno
La circolazione della ceramica daunia nella Campania antica . . . . . » 235

Giovanna Pacilio, Andrea Celestino Montanaro
La "Tomba delle colonne ioniche" San Paolo di Civitate (Fg) – Rapporto preliminare . . . » 249

Giuseppe Libero Mangieri
Monete romano-campane e campano-tarentine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG) . . . . . » 257

Maria Luisa Marchi, Giovanni Forte
Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus . . . . . » 271

Roberto Goffredo, Vincenzo Ficco, Chiara Costantino, Maria Francesca Casoli
Un vicus nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale): l'abitato tardoantico di Fontana di Rano . . . . . » 291

Pasquale Favia, Roberta Giuliani, Giovanni De Venuto
La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino: le campagne di scavo 2009-2010 . . . . . » 331